COMMEMORAZIONE STORICA

DI

DOMENICO CAPELLINA

VERCELLESE

PRONUNCIATA

ADDI' 17 MARZO 1873

NELLA SOLENNE

FESTA LETTERARIA

COMMEMORATIVA

DEGLI ILLUSTRI SCRITTORI ITALIANI

DA

PIETRO FERRANDO

DOTTORE IN B.B. L.L.

PROFESSORE DI STORIA CIVILE NEL LICEO LAGRANGIA

IN VERCELLI

VERCELLI

TIPOGR. E LITOGR. GUIDETTI E PEROTTI

1873.

VERCELLESI,

A lieno così da falsa modestia, come da presunzione temeraria, consegno, a farsi di ragione pubblica, la Commemorazione storica di DOMENICO CAPELLINA. *E ringrazio, con sensi di gratitudine aperti, il Vostro Sindaco Cav. FELICE MONACO e la Rappresentanza Municipale, che ne hanno benignamente deliberato la stampa. Perciocchè non d'altronde, che da tale deliberazione, colla quale il Municipio Vostro ha voluto dare pregio al mio scritto, piglio speranza, che la* Commemorazione del Capellina *abbia a tornare non inamabile ai cari superstiti, che tuttora sospirano con vivo desiderio di lui; non infruttuosa a quei migliori alunni, pei quali io l' ho dettata, parendomi all' uopo richiedersi, non potenza di pensiero, ma calore di sentimento; non mente ricca di cognizioni, ma cuore non povero di affetti; non*

gagliardia d' intelletto, ma bontà di volere; non eleganza pomposa, ma onesta franchezza e verecconda semplicità.

Così possano le parole mie, destinate a meritato onore di un Vostro Concittadino preclaro, riuscire non discare a Voi, o VERCELLESI benevoli, a cui le intitolo con devoto affetto di compatriotta; nella fiducia o anzi certezza, che Voi, — riconfortati alla luce della libertà e della giustizia, che cresce e si propaga fra gli uomini per maturare i destini del mondo civile, — vi chiarirete sempre disposti, anzi risolutissimi, ad accertare, quanto in Voi sta, colla virtù e col sacrificio l'opera travagliosa del Rinnovamento Italiano.

Vercelli 23 *Marzo* 1873.

PIETRO FERRANDO.

La tua povera cuna
E 'l troppo umile censo, onde procaccia
Il suo pane l'onesta famigliuola,
Non tinganti la faccia
D'importuno rossore, o giovinetto:
La disventura è scola
D'immenso ardire ai generosi in petto;
E l'uomo sol verace gloria aduna
Contrastando al rigor della fortuna.

1846

Dalle Poesie Liriche
DI
D. CAPELLINA.

I.

Signori,

Proporre alla Gioventù attesa agli studi, la quale è desiderio e speranza abbia ad essere la mente ed il cuore del popolo nostro, modelli d'Uomini meritevoli di venire imitati; — siffatto è lo scopo di questa Scolastica Annuale Solennità (1).

E, quantunque ai Grandi sia patria l'intiero Genere Umano, prescriveva il Governo si prescegliessero ad elogiare Italiani; perocchè l'Effigie storica di chi nacque in Italia, attragge gli italiani Studenti a riguardarla con più riverente diletto e con frutto maggiore.

Ma, s'egli è vero che la Carità patria, la quale distendesi, come per raggi di cerchio, all'intera

nazione, s' incentri, son per dire, nel luogo nativo, — chi di Voi, chi non sente, che la ricordazione di uno Scrittore paesano suona più grata e riesce più fruttuosa a' suoi Conterranei? Chi non sente che l' animo nostro è stretto naturalmente da più viva affezione alle memorie cittadine, domestiche?

Fu perciò provvidente consiglio della Magistratura Scolastica Provinciale (2) il proporci in questo giorno, solenne per questa Gioventù costumata e studiosa, la Commemorazione di quel Capellina, che è tanta parte nella recente Istoria delle buone Lettere Vercellesi.

Che se il Nome suo non va circonfuso di quella luce sovrana per cui sfolgoreggiano le Stelle di prima grandezza; Egli è pure un tale Astro, che per virtù di splendori, ai Sommi non indegnamente si accosta.

Può dunque un tale Uomo venir presentato all' imitazion dei minori, non solamente con gran degnità, ma eziandio con più ferma speranza di più largo profitto educativo.

Perciocchè, se l' Immagine di quei Sommi, che stancarono gli oricalchi medesimi della Fama, può comprenderci di maraviglia, riempirci di ammirazione, opprimerci di stupore; il piedestallo altissimo, su cui l' Immagine loro trovasi collocata, fa entrare, pur anche negli studiosi meglio volenti, lo sconforto, l' abbattimento, il languore e quasichè la disperazione di raggiungerne l' altitudine colossale. Laddove l' Elogio storico di Coloro che, senza toccare come aquile la soglia dei

firmamenti ed affisarsi nel Sole, elevaronsi però a memorevole eccellenza di volo, non toglie a coloro, che vogliano fermamente, la fiducia ragionevole di poggiare alla medesima altezza (3).

Io stimo pertanto che il nome, bello e puro, del Capellina sia per avventura il più conveniente a cui possa rendere omaggio di ricordanza proficua la Scolaresca di questa Città e Provincia, sempre che voglia, mettendosi animosa in sull'orme di quel Benemerito, istruire virtuosamente e virilmente educare sè stessa.

Così potesse la parola mia farsi un'Eco delle sue virtù sode e delle sue glorie modeste! potesse quest'Eco fedele ripetere ai giovanetti bene disposti, ripetere incitamento a cercare con amore e studio quei due veraci Beni, che hanno per nome: Probità e Dottrina!

Io per fermo ascriverei fra le ore meglio vissute quella in cui fosse dato a me, per breve ora suo privato discepolo, rinfrescare la memoria di un Uomo, le cui sembianze, specchio in lui d'animo delicato, vagheggio tuttora impresse nell'anima mia reverente.

Ma le scarse notizie, l'angustia del tempo, il non facile ingegno, non altro pur troppo consentono a me, che l'offrire ai Vercellesi indulgenti un abbozzo incompletissimo di quell'Immagine bella, che starebbemi a cuore l'aver potuto ritrarvi oggi intera e viva.

Mi sia però consentita almeno la speranza, la dolce speranza, che fra questa ingenua schiera di alunni, non sia per mancare quel Generoso (4),

che con animo riposato, matura ponderazione e verecondo intelletto si accinga più tardi all'impresa laudabile di mostrare, primo ai proprii concittadini, la simpatica ed onoranda figura di Domenico Capellina; primo rischiararla acconciamente alla luce di quel libero Vero, ch'ei cercò negli studi allorchè conversava coi morti dell'artistica Ellenia e del Lazio legislatore, mentre nella contrita Roma e nella flàccida Italia, dopo battiture di secoli, ancora dormivano i vivi.

La Biografia di quest' Uomo, feconda di utili ammaestramenti a tutte le classi sociali, insegnerebbe segnatamente alla Gioventù almen questo: come, cioè, uno che, atteso a meta laudata, non noveri i passi travagliosi che ad essa meta conducono, possa da qualsivoglia bassezza di stato a gradi onorevolissimi elevarsi, e, pur cimentando gli sforzi in esercizi diversi, stampare in più d'un sentiero vestigia non ingloriose.

II.

Domenico Capellina nasceva il quinto giorno del dicembre 1818 da Apollonia Balestreri e Giovanni, uomo, come mal dicevasi, della plebe; Plebe a cui basterebbe potere fra i suoi parenti vantare Socrate e Cristo (5).

Ricevuta dai genitori onesti quella prima educazioncella domestica, che è tanta parte dell'uomo maturo, Domenico apprese i primi elementi dell'istruzione qui alle pubbliche scuole, ove primeggiò per vivaci spiriti, alacre studio, esemplare condotta. Per le quali sue doti (non altro per lui potendo oramai la casa paterna, ove mutavasi in pane il sudor della fronte) un suo zio, (6) parroco, l'ebbe a sè, lo volle in sua casa, lo predilesse qual figlio e, plasmatolo chierico, lo mandò a studiare gramatica, retorica e filosofia nel Seminario Arcivescovile di questa Città.

Veramente questi primi studi del Capellina furono quali permettevano le qualità dei Tempi, non avversi all'ignoranza ed all'ipocrisia; dei Metodi, aggravanti la memoria senza avviar l'intelletto all'arte, troppo temuta, del bene pensare; degli Educatori, per convinzione o sistema, assueti a stornare le menti vivaci dai principii della vera sapienza. Ma l'ingegno suo, apertosi agli almi tepori della ragione, coltivò da sè stesso quei semi riposti, che dovevano in appresso mettere vigorosi germogli; mostrando che, come il frutto nel germe e la pianta nella radice, stanno nell'età giovincella i più sicuri presagi della vita matura.

E tanto in ispecie delle greche lettere innamorò, che – pur fra quelle medievali aure di vanume scolastico, ch'ei dovea pesanti inspirare, ricercando a ristoro e farmaco gli effluvii più vigorosi dei magni spiriti antichi – potè rendere a sè meno ingrati gli studi teologici, a cui per abitudine anzichè per elezione erasi avviato. Ma, disinte-

ressato cercatore del vero bello e dei solidi veri, non gli sofferse l'animo di aggirarsi più oltre nei caliginosi andirivieni di un labirinto inestricabile.

III.

Recatosi – e già parevagli tardi – alla Capitale, come augello che uscito dal nido angusto sente a libero cielo ingagliardirsi le penne, il Capellina diede bentosto nella stagione dei fiori e delle speranze non dubbi pronostici di quelle virtù, che i molti avrebbero ammirato nella stagione dei frutti e delle opere. Laonde, soccorso di ogni cosa opportuna dalla liberale larghezza di un cugino benefico (7), potè a migliore agio e con indirizzo migliore consacrarsi a quella coltura letteraria, in cui la morte acerba gli vietò sola di spiccare volo più eccelso. I progressi, fatti da lui quinci innanzi, furono rapidi, mirabili, singolari. Egli era non lontano dal suo ventiquattresimo anno. Concorse nel Collegio Carlalbertino per le Province ad un posto di Belle Lettere gratuito: e il posto vennegli aggiudicato col plauso.

E tosto – a dimostrazione, così del suo merito, come dell'animo suo – pubblicò i primi saggi del suo ingegno svariato. E, dapprima, volendo

come figliuolo prendere auspicio dalla madre, dedicava al suo primo benefattore ed a voi, Vercellesi, *I Tizzoni e gli Avogadri;* (8) Saggio storico in cui tratteggiò con tal quale gravità e vigoria le continuate contese che strussero questa Città dalla calata di Arrigo VII di Lussemburgo sino al dì che 'l Biscion de' Visconti sventolò sulle torri della vostra spirante Repubblica. Poi raggranellato quanto di gentilezza venivagli fatto di rinvenire nei *Poeti stranieri Contemporanei,* (9) lo presentò di buoni versi vestito ai giovani italiani, addestrandosi così ad offerire al pubblico eletto fiori côlti, non più nell' altrui, ma nel proprio giardino. E, sebbene la Stampa fosse imbavagliata dalla Censura, la carità della Patria dettavagli il *Cola di Rienzo,* (10) in cui sotto il velame delle immaginazioni tragiche mirò al generoso concetto di stimolar gli Italiani, che, vassalli dello Stato e mancipii della Chiesa, parevano, dalla doppia servitù pervertiti, avere smarrito la coscienza di sè.

IV.

Nè, tutto ciò pubblicando, veniva egli meno agli studi con poderosa volontà proseguiti nell'Università Torinese. Di fatti, terminato nel 1845 il corso prescritto, nella pubblica Laurea dottorale

uscì dalla lizza vincitore con tanta prestanza di lode, che meritò venissegli affidato l' ufficio di Ripetitore nel Collegio stesso delle Province; ufficio onorevole, ma arduo, perocchè lo costituiva maestro di coloro che insino a quel giorno erano condiscepoli suoi. Tuttavia il Capellina, svelando superiorità di dottrina senza niuna vanità di sussiego, valse a guadagnarsi autorità senza perdere affetto.

E, sebbene desse opera ad altri insegnamenti privati; ed in quel torno, contemperando immaginazione e storia, sforzasse i leggitori Vercellesi e Novaresi a lagrimare sulle sventure, immeritate e lunghe, della virtuosissima *Catterina da Vinzaglio;* (11) pure gli bastò animo e forza di apparecchiarsi in tempo assai breve a più difficile arringo. Cosicchè narrata *La Vita e le Imprese di Filippone Langosco di Lumello;* (12) e raccolte quelle *Poesie e Ballate,* (13) che gli assicurarono onorevole seggio tra i vati lirici, — il nostro Domenico, presentatosi nel novembre 1846 al pubblico sperimento di Aggregazione, seppe nel duro e lungo cimento strappare i pieni suffragi del Collegio di Lettere e Scienze, e sostenere il bel nome che già erasi procacciato.

Negli *Inni Patrii* del 1847 (14) partecipò alla generosa illusione di quei molti, che, quasi potesse in sulle ghiacciaie maturare la vite, confidarono l' Inerrante volesse fare dei temporali negozi olocausto alla ricostituzione d' Italia.

Nel 1848, dispensati dall' istruzione secondaria i Gesuiti, Capellina fu chiamato ad insegnare nel

Collegio Nazionale del Carmine; ove si rese caro e, fui per dir, venerato, obbligando i discepoli suoi a quella corrispondenza di sensi, che del maestro e degli alunni forma una sola famiglia, inegualmente eguale, in cui la confidenza onesta toglie gravezza a chi deve imporre e dà leviamento a chi vuole adempire le obbligazioni scolastiche.

V.

Deputato, non proffertosi, di Cigliano, negli anni difficili in cui toccò ai Piemontesi, dopo due guerre infelici, francare e solidare, a pro' dei futuri Italiani, le libere istituzioni, — ci sedette dal 1849 al 1853 fra i Legislatori, assiduo alle tornate, operoso agli uffizi, promovendo la parte popolare, a cui francamente aderivasi, piuttosto coll'onestà dei liberi voti, che con la pompa ambiziosa dei preparati discorsi. Nelle materie però d'Istruzione non tacque: — sostenne il diritto degli Studenti Carlalbertini, di gratuito posto vincitori in trionfato concorso, al compenso di pensione più larga e condegna; perciocchè le ingiustizie perpetrate nei tempi assoluti dovessero ripararsi nei liberi tempi; — deplorò che provvedimenti meno equi tenessero disagiati, negletti, sfiduciati, scorati gli Educatori, in cui stanno i destini della Nazione;

– ritroso ad accogliere le parziali emendazioni che ritardassero le generali, invocò più fiate una Legge, che con programmi ed ordinamenti più semplici ed unificatori raddrizzasse la discadente Istruzion secondaria; – zelatore, non cieco o pregiudicato, delle classiche lettere a cui pure donava la miglior parte di sè, stimolò i Ministri, perchè fossero da infanzia condotti a maturità gli studi professionali, da cui egli ripromettevasi utilità grande, forse maggiore che dai classici studi (15). Ed abbenchè temperato in tutte le cose, tuttavia ventilandosi un Indirizzo in risposta a un Discorso della Corona, sostenne lo Statuto del 4 marzo 1848 abbisognar di Riforme col progrediente secolo armonizzanti; – ed in quel Dibattimento solenne, in cui dichiarossi principio inconcusso l'indipendenza dello Stato Civile, esternò il proprio suffragio contro quella Podestà, che si dà nome di religiosa e si chiarisce nei fatti politica; che gridasi oppressa quando non può opprimere; che, a vittima atteggiandosi, protesta violazione de' propri diritti, quando da una tarda Giustizia viene ridotta sotto i santi segni del Diritto Comune (16). Però la Deputazione, per bene tre Legislature confertagli, mai non fu al Capellina ragione per sottrarsi alla Scuola, mezzo a crescere in titolo, grado o stipendio, sgabello ad officii più lucrosi, scala ad onori più sfolgoranti. E quando, alieno per mitezza vereconda e per culti pacifici dalle procellose commozioni della Politica Militante, confortava Elettori suoi a riunire sovr' altro Candidato i suffragi, estimò potere alla patria rendere tributo non

men profittevole di servigio col rivocarsi tutto alla Cattedra ed alle Muse.

E sì che le Muse infrattanto non aveano d'onde lamentarsi di lui. Perciocchè nel 1849 — quando i guerreschi nostri disastri imbaldanzivano i Panurghi attesi ad ottundere, con inonesti conati di cabale tortuose od aperte, ogni senso non pure di unità nazionale, ma di unione federativa, — il vostro Domenico dava ai torchi il *Morone Girolamo* (17), dichiarando nella sua prefazione semplice e franca, che da ogni pur menomo tentativo di una volontà buona può venir sussidiata la santa causa d'Italia. — Succedevansi un *Manuale Storico*, fra i migliori, *della Letteratura latina* (18); due *Antologie, Italiana* (19) e *Latina*, (20) commessegli dal Ministero e compilate su nuovo e razionale disegno; la *Traduzione poetica delle Opere di Esiodo, la Teogonia* (21), *le Opere ed i Giorni, lo Scudo di Ercole* (22); traduzione giudicata l'ottima dai critici autorevoli. — Nè bastò: chè disceso in aringo scabrosissimo col più Attico degli Ateniesi compiva, mista di prosa e di verso, la *Traduzione*, dagli Ellenisti laudatissima, *delle Commedie di Aristofane;* (23) la cui frase incisiva, sparsa di frizzi locali, impregnata di idiotismi plebei, ritraente la parte più intima e men nota della favella greca, incuteva sgomento nello stesso Traduttore dell' Eschilo, il Bellotti (24).

VI.

Uscito nel 1853, e con fama illibata e senza premio di onorificenze, dal Parlamento, Egli riprese operoso i prediletti suoi studi. E, – narrata la *Storia delle antiche lettere greche* (25) in egregia opera originale, in cui si illustrano a vicenda le condizioni letterarie e civili di quella classica terra – componeva *Elementi letterarii* per la Scuola delle Allieve Maestre; trattava, pei Licenziandi dal Magistero, in tre Volumetti, le *Nozioni di Letteratura* (26), in cui si accoppiano, doti necessarie ai libri didascalici, erudizione e chiarezza; traduceva la *Storia letteraria ellenica* del Muller (27), cui, interrotta pel morir d'Ottofredo, recava Egli a compimento col plauso non accattato dei dotti.

E già fin dal 1854 aveva egli prodotto nei XII *Epodi* (28) un Saggio di satira *gnomica*, antica per la forma, moderna per la sostanza.

Ora parrà egli strano, che uno spirito così gentile, come Domenico vostro, aguzzasse il dardo alla Satira?

Non ignoro, che il Capellina, tuttavia giovinotto, visitata in Varallo la casa di Gaudenzio Ferrari, scriveva le impressioni sue (29) in questa sentenza: » Io credo che la vista di quegli spazi

di terreno, ove col ferro e col sangue si decisero le sorti delle nazioni, produrrebbe in me un' impressione assai meno gradita, che non umile tetto il quale abbia albergato un uomo, o per potenza d' ingegno o per singolare bontà d' animo, utile altrui. Amante quale io sono, più delle tranquille che delle rumorose celebrità, io vorrei piuttosto visitare Arquà che Marengo, Santa Croce in Firenze, che la Cappella de' Veterani in Parigi. »
— Non ignoro i placidi versi del Capellina alla sua Musa:

Nacqui coll' alma ai dolci affetti aperta,
Crebbi all' amore;
E vagar mi credetti, ape inesperta,
Di fiore in fiore:
Nè, se dove volai per succhiar mele
Trovai veleno,
A far vendetta il pungolo crudele
Trassi dal seno.
Solingo io piansi: e se fiamma di sdegno
Il cor m' accese,
Fu passeggera; il pazïente ingegno
Scordò le offese.

Ma chi vorrà condannare quello sdegno del vizio, che procede dalla virtù? quello sdegno, che Dante nella Commedia Divina fece benedire in sè da Virgilio? quello sdegno, pel quale Parini educò un alloro e compose una corona alla Musa Talìa?

Oh sapete Voi contra chi saettò Capellina gli strali? — Contro l' ambizioso, che toglie per oblique arti al merito la corona; — contro l' empio eunuco,

che vorrebbe nell' anime incatenato il pensiero; — contro Marguttino, che danza svergognato intorno all' idolo sozzo dell' oro; — contro Panurgo, che, simulato amico di libertà, vende ai nemici il sepolcro de' suoi; — contro il lurido Minotauro, da cui invoca liberatore un Teseo italiano; — contro il Profanatore dell' Arca, che consiglia odii implacati e cruenti nella casa del Cristo tradito.

VII.

Ma l' animo veramente cristiano del Capellina non poteva, no, dimenticare i Fanciulli. E pei fanciulli compose trentatre *Apologhi*, nove *Parabole*, settantotto *Canzoncine* domestiche e scolastiche, storiche e patrie, religiose e morali, delle quali raccolte intrecciò (30) una ghirlanda vaghissima, su cui le Grazie ingenue sparsero di loro man tenerella i più casti e salutari profumi.

Oh, Signori! Quando un Pastore (31) che annuncia il Verbo della Salute nel nome de' Cieli, non sa comprendere, come Dio tolleri una *Congiura orribile*, *che da una ventina di anni si va propagando* tra i Figliuoli degli uomini e dispiega ovunque il vessillo stipendiato di Satana; — quando un Archimandrita, annunciando dal Santuario al clero ed al popolo un Dio, ch' ei conosce miseri-

cordioso, non sa tollerare che quel Dio stesso, che a tutti è Padre Celeste, *nella sua giustizia non affoghi* l' odierna società cristiana *in un Diluvio di sangue:* — oh! quanto è bello, o Signori miei, quanto è vantaggioso ed onesto da siffatte Epistole, irreligiosissime perchè immorali, richiamare l' animo serenato alle soavi armonie di quel CANZONIERE gentile, nel quale Domenico Capellina, candidamente ispirandosi agli affetti immacolati ed all' aura fragrante che olezza dalle sante anime dei fanciulli, spargeva i fiori del suo benefico ingegno e delle sue virtù esemplari.

Deh! risuonino sulle vostre labbra, o pudibondi pargoli degli Asili d' Infanzia e delle Scuole Primarie; deh! nel cuor vostro, o discepoli di Ginnasi, Istituti, Licei, da larvata pietà non corrotto, ripetansi per lunga età servatrice i vitali arpeggi di quel *Canzoniere* pietoso! – *Canzoniere,* a' cui versi nitidamente spontanei, alle cui rime verecondamente leggiadre, augumenta pregio incantevole e dona valore immortale – non già quella parvenza irresolubile di spettroscopia calcolata, che dissemina oscurità sulle opere buone e sforzasi occultare nei terrifici crini di nebulosa cometa il secolo nostro disseminato di righe brillanti – ma bensì l'innocenza della preghiera dei ragazzini, la carità dei voti virginei e la santità dei consigli morali, ridenti di giovinezza perpetua.

VIII.

Ahi! pur troppo sta per chiudersi qui la carriera letteraria del buon Capellina.

La traduzione dei *Frammenti Vaticani di Polibio*, (32) le tre Monografie intorno ai *Versi d'oro* attribuiti a Pitagora (33), intorno alla *Commedia Greca* (34), intorno all'*Inno Omerico* (35) *ad Apolline Delio,* con cui coronò le sue lucubrazioni sull'Antichità, sono lavori dei quali, testi i giudici più competenti, onorerebbersi le più dotte Università di Germania.

Ed oh quanti altri scritti, editi, inediti, prosastici, poetici, prelezioni, chiusure, discorsi d'occasione, dispersi in Album, Effemeridi, Serti, Miscellanee, Riviste, Antologie, Enciclopedie, non meriterebbero di venire insieme con *Ariberto*, *Matilde*, *i Corsi*, *gli Anabattisti* (36), raccolte in un' Edizione completa, che si chiuderebbe con il *Corso Ateneo* (37), cui lasciò di sua mano correttamente trascritto?

E si avverta altresì come, facile e vario cultore di antichi e moderni idiomi, avesse egli conoscenza più o meno profonda, non pur del greco e latino ma del francese, spagnuolo, inglese, tedesco e, come ancor vuolsi, ebraico, a cui diedesi adolescente in Vercelli.

Sicchè forza è confessare, qual uomo faccia a sè pregio della debita imparzialità, che il Domenico nostro, senza una operosità e costanza proprio straordinaria, non avrebbe potuto, egli men vigoroso della persona e meno fermo della sanità, bastare ai cumulati offici scolastici, agli aridi e faticosi travagli linguistici, ai copiosi lavori didattici, critici e letterarii; e bastarvi in poco più di otto lustri di vita, dei quali appena tre soli potè noverare di securo studio proficuo.

È piuttosto a dolere che il Capellina non abbia in un obbietto, od in pochi, concentrata o ricolta la troppo dispersa e frastagliata attività della multigenia sua mente.

IX.

Meglio d' altronde si tramanderebbe ai venturi il sentenziar dei Cospicui, che il Tempo non ha sottratto ancora alla varietà degli affetti e dei giudizi. Parlare di Chi per non molto numero d'anni è separato da noi, è spesso condizione meno propizia a chi sente il dovere di pronunciare una Commemorazione che non inclini più del giusto al biasimo od alla lode.

Che se, per quella vicinanza che modifica ed àltera troppo spesso il valore così delle cose come

delle persone, la notorietà del nome del Capellina non avvien che risponda al merito vero dell'Uomo, semplicissimo come sono i più fra gli studiosi instancabili ed i grandi lavoratori, il quale trasse gli anni modesti, uniformi, sempre lontani dalle torbide Erinni e dalle scapigliate Baccanti, sempre dediti alle solinghe Muse pudiche ed alle Grazie venuste; — io non dubito che il plauso del Tempo a venire lo collocherà in Seggio più alto di glorie, nel quale starà fino a che non verranno meno e la dignità delle Lettere, fatte per lui ministerio di educazione civile e l'ossequio per quelle Virtù Morali, senza cui ogni virtù domestica o sociale, religiosa o politica, manca al tutto di fondamento e valore. — Riposo anzi con tutta compiacenza nello sperare, nel credere che, in non lontano avvenire, Vercelli d'ogni giusto divisamento gentile o promotrice sollecita o coscienziosa esecutrice, innalzerà al preclaro suo Cittadino, in cospicuo luogo del suo bel Camposanto o nel portico istoriato del Municipale Palagio, un Monumento durevole, non secondo all'Erma erettagli nel portico superiore dell'Ateneo Torinese; ove, fra gli egregi che illustrarono quel Tempio delle lettere e delle scienze, onorasi il Busto del Capellina; busto, cui Albertoni scolpì con valore di affetto, Coppino (38) inaugurò con accenti patetici e Tommaseo decorò di iscrizione perpetua (39).

So pur troppo, che da non pochi vuolsi ormai contemnenda la smania, che invade l'Italia contemporanea, di decretare laudazioni ai vivi e monumenti agli estinti. Però giudicate Voi, o Signori

miei, se la gelida indifferenza verso il merito non sarebbe, così per il fatto come per le conseguenze, da lamentare assai più che non il calore dell'entusiasmo e la Monumento–manìa. Per giudicio mio questa fervida gara, che ai riscossi Italiani si apprese testè, di onorare ogni precellenza di viventi o meglio di trapassati, è gara onesta in sè, utile negli effetti; è sintomo di civiltà progredita, argomento di civiltà progrediente.

X.

Oh! se la nobiltà dei natali, dono cieco del caso, non fa merito d'Uomo, inchiniamoci, o Signori, al preclaro Figliuolo del povero operaio (40); onoriamo, o studenti, con giustizia la memoria di un Uomo che (mentre le ricchezze eredate da lungo ordine di avi patrizi sono a ben molti sorgente di vanità o di colpe) seppe dalla povertà popolana, fortemente volendo, intemeratamente adoprando, trarre principio e cagione di un onore che fu suo, che fu tutto suo; seppe man mano creare a sè stesso una nobiltà legittima, e sola legittima perchè personale; sola, al cui paragone vien meno o dilegua ogni nobiltà accordata dal favore, sempre cieco, della fortuna o dall'indulgenza, non sempre oculata, dei governanti.

Lode a Te, o nobile oscuro! che, per te solo ornando di qualche luce il tuo nome, potesti a chi ti opprimeva col tumido vanto di una liberale fortuna rispondere:

I doni forse d' una cieca Dea
Ti fan di me migliore?
Ebben, tel credi: più sublime idea
A me conforta il core.
Alma gentile, al vero, al buono aperta,
Di posseder mi vanto;
La mente io m'ho nell'arti belle esperta;
Il cor mi detta; . . . . io canto.

XI.

Ahi dolore? Quel canto doveva, pur troppo, presto tacere. Il sacerdote modesto, entrando nella virilità, erasi iniziato ai reconditi misteri del Tempio; e quando, maturo, accingevasi a tutto disvelare dai penetrali delfici il Dio divinato, la Parca mostrossi . . . rimosse con terribile maestà l'ispiratrice cortina, ruppe uno stame, spezzò il cuore del Vate! Cuore eletto, che da quarantadue anni, non ancor noverati, batteva in uno di quegli Uomini, che non morrebbero mai, se la Morte avesse obbligo di rispettare chi è degno di vivere.

E di vivere era senza contrasti degnissimo il buon Capellina (41).

Uomo — guadagnò per sè merito a questo nome, che si dà così spesso anche agli *sciaurati, che mai non furono vivi.*

Figliuolo — non vergognò dei genitori necessitosi cui riconobbe coll'ossequio inalterato e col rispondere, secondo le forze, sollecito ai loro bisogni ed alle loro speranze.

Fratello — non ambì sovrastare a quattro sorelle minori, cui amò con tenerezza, mirando in esse concette nel seno della sua genitrice, una quasi indivisa porzion di sè stesso.

Discepolo — volle e seppe, quanto poteva, ai difetti altrui adempire per sè, con ardente alacrità istruendosi, colla coscienza giudicatrice educandosi.

Cattedratico — insegnò colla sicurezza di chi ha misurato il viatico all'esplorato cammino; colla fiducia di chi stima, che l'avanzarsi della gioventù nella buona coltura possa condurre a sciogliere ordinatamente, senza agitazioni sorde o commozioni violente, i più rischiosi problemi della social convivenza.

Educatore (42) — affabile e contegnoso, austero con dolcezza e paziente con generosità, fu tale maestro ai discepoli, quali avrebbe voluto fossero a lui discepolo i maestri.

Scrittore (43) — non cercò il facile plauso, sdegnò le lodi mercate; e, non mai allacciato da sordido interesse, volse dignitosamente le umane lettere al perfezionamento morale, onde procede, o nel quale si compie, ogni altro vero perfezionamento.

974

Deputato — da niuna carezza di ministeri, da niuna seduzione di parti contaminato, fu Onorevole anche fuori del Parlamento.

Cavaliere - onorò la Croce Mauriziana confertagli dal Re Galantuomo.

Amico — presto in ricordare i benefizi come in obbliare i torti, facile lodatore e censor misurato, gentiluomo con tutti; per grazia di modi, per tenerezza di cuore, per lealtà di carattere non invidioso o superbo, molti amici, e niuno per viltà, guadagnossi; pochissimi, e niuno per sua colpa, perdette.

Cittadino — utile anche quando chiudevasi nel mondo interior del pensiero, ebbesi quel patriottismo solido, che consiste nel fare e nell' educare gli altri a fare il meglio a pro' della patria, senza invereconde cupidità e senza tronfie iattanze.

Marito — meritò che Marianna Denina, discendente dallo storico (44) Carlo, (tuttochè provveduta assai largamente di ciò che impropriamente diciamo *beni della vita*) si impalmasse a lui per ammirazione delle sue doti esimie e facesse un cuor solo con esso; meritò che, sebbene vissuta con esso men di tre anni (45) e statagli infrattanto piuttosto confortatrice al capezzal dei dolori che moglie, Ella nel 1873 (dopo ben tredici anni dalla sepoltura di lui) gli tessesse poc'anzi un elogio ben degno di essere invidiato; poichè, ripensando al Domenico suo, cui non avrebbe così voluto perdere come surrogar non potrebbe, prorompea col singulto: » Domenico mio nella fragile creta dell'uomo racchiudeva la parte migliore degli

angioli ». — E, per dir vero, quale nitida gemma si fosse il cuore del Capellina, dicavi il fatto della Vedova sua, che, non ancora stagnato negli occulti del petto il rammarico, deplora oggidì la perdita di Lui così vivamente, come se fosse stato pur ieri rapito alle caste sue affezioni: dica a Voi tutti la comparata sperienza degli umani moltiplici casi: deponga entro Voi imparziale il testimonio del vostro cuore medesimo — Io, rivedendo, o Signori, la Torino mia per informazioni e ricerche sull' Elogiando, visitai — oggi fan nove giorni — la vedova Capellina. Oh! se io, nei due colloquii che m' ebbi con questa Donna, privilegiata di sentimento ineffabile, io avessi potuto nella memoria mia ritenere le parole, che un' angoscia non mai consolata spingeva, da sospiri tronchi e singhiozzi irrefrenabili interrotte, al suo labbro, io avrei oggi offerto a Voi, Vercellesi sensitivi, tale un pietoso saggio di quanto mai possa la naturale eloquenza irresistibile di un cuore delicato ed eroico, che i cuori vostri si sarebbero empiti di cordoglio e forse gli occhi vostri ancor essi di lagrime. E l' indole del vostro Domenico Capellina, tutto spiriti di soave bontà non facilmente credibile e difficilmente pareggiabile, affacciandosi come riflessa in ispecchio di limpida fotografia morale, avrebbesi da Voi tutti un condegno tributo di sensibilità, di rimpianto, di lodi.

XII.

Se non che — dopo l'acquisto della dottrina e l'osservanza della virtù essendo sovra ogni altra cosa a pregiarsi la riverenza pei dotti e l'affetto devoto pei virtuosi — quale encomio potrà egli mancare al vostro Domenico? ad un Uomo che (puranche nei tempi assoluti, in cui ardevansi all'ignoranza ed al vizio gl' incensi di consueto fraudati alle temute efficaci virtù dell'intelletto e del cuore) tenne fede, attratto dall'unica forza e bellezza dei pregi che il Vero ed il Buono hanno in sè stessi, a quella RELIGION DEL DOVERE, (46) a cui si commenda la restaurazione del Senso Morale e del Culto Civile, il miglior avvenire delle Famiglie e delle Nazioni?

Ma, potrebbesi obbiettare: qual tanto Uomo è questo mai che rimemori? — Il suo Elogio (fatta eccezione dello splendido Ingegno, che non fu cosa sua, ma grazioso dono della Divinità) il suo Elogio può riassumersi in una frase: *Capellina*, da quell'onesto ch'ei fu, *ha fatto il proprio dovere*.

Sia pure! E non basta? — Il valore di questa *frase*, chi ben consideri, è maggiore d'assai che a prima giunta non paia: questa *frase*, anche sola, anche breve, è per sè tanta e sì eloquente e sì

comprensiva, che sarebbe a desiderarsi, che potesse, con pari fondamento nella Verità, venire pronunciata più spesso, anzi per araldi pubblici latamente e solennissimamente bandita. Io vorrei, che l'osservanza del dovere proprio fosse elevata a cotanta precellenza di merito, che alla maestosa superiorità inarrivabile di tal *frase* dovesse cedere vinto per sempre, quale altro sia stato presunto, o possa presumersi, migliore titolo ad onoranza; perciocchè il vero Bene delle congregazioni civili non può le origini sue derivare d'altronde, che dall'adempimento del proprio dovere. Infatti, se lo zelo del proprio dovere si accendesse e, non mai estinto, perdurasse nel cuore di tutti, come fuoco, sacro fuoco di Vesta inconsunto su perpetuo Altare veramente privilegiato; chi non vede e non sente, che sarebbe per ciò stesso assicurata la migliore e non peritura prosperità di ogni famiglia, di ogni provincia, di ogni nazione? – Sì vivaddio! Se dall'alunno elementare al docente universitario, dal compositore tipografo al filosofo più profondo, dal soldato gregario al comandante supremo, dall'ultimo scrivano al primo Ministro, dal plebeissimo ostiario al sopraumano Gerarca; se tutti i mastri od architettori di quell'Edifizio Sociale che si estolle per quell'opera degli uni a cui l'opera degli altri dà complemento, tutti mirassero, con inviolata degnità gareggiando, a meritare con plenitudine assoluta, sola *frase* d'Elogio, quella di sempre *aver fatto il proprio dovere...* oh gli avi, i padri nostri, noi, non avremmo letto, veduto, sentito – orribile a dirsi! – che . . . . .

XIII.

Ma sia venia, se qui m' interrompo, ascoltatori benigni. Vorrei, licenza data, pregarvi di riguardare con me pietosamente agli ultimi casi del vostro Domenico Capellina.

Elezione libera di dotti Colleghi aveva conferta a lui la Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia nell' Università; — libera elezione di Colleghi estimatori aveva collocato lui a rilucere di specchiata probità e di zelo operoso nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; — a lui, tuttochè in età ancor giovane, l'illustre Amedeo Peyron procacciava, non picciolo onore, l' elezione a Socio residente in quell' Accademia delle Scienze, che, infra le tante Accademie d' Italia, poggiò a nobilissima fama; — a lui il venerando Mamiani, sanzionando la concorde proposta di due autorevoli Commissioni statuite a giudicare nei concorrenti la ragione del principato, decretava l' onorevolissima Cattedra di Letteratura estetica italiana nell' Università di Torino, (47) allora metropoli dello Stato.

E per fermo (tuttochè il Capellina con fama di tanto accresciuta si rimanesse nella primitiva modestia) non sarebbero a lui mancati più fulgidi

onori, se non fosse egli mancato alla vita, appunto in quell'ora che aveva coll'ingegno e colla virtù superata l'invidia.

XIV.

Una lesione al cuore, da tempi latente, travagliava il suo gracile corpicciuolo, che nel 1853 cominciava a provare i primi non placabili insulti di quell'organica infermità. Le fatiche scolastiche, da lui, quasi santa missione, con nobile esercizio d'affetti e non intermessa assiduità al lavoro, sostenute non ad ostentazione di sè, ma ad utilità dei discepoli; — i lavori diversi, per cui (non dissimile dallo scienziato, che ora interroga sullo stelo il fiorellino dell'orto, ora perscruta severamente il tentato granito della montagna) egli dettava oggi un tenero canto per i bambini e disviluppava domani una intralciata dissertazione critica per i dotti; — i pericoli, le lusinghe, i súbiti indugi, le delusioni amare, le aggravanti sorprese, le opposizioni tanto più dure quanto meno ricise, la incertezza dell'aspettazione, per mesi (48) e mesi penosamente protratta, intorno all'esito del cimento alla Cattedra Universitaria, a lui, onestissimo, obliquamente contesa, (49) accelerarono i funesti incrementi di quel male che

gli si accovacciava minacciosamente nel cuore. — E pur troppo non potè quell' Egregio (50) sulla Cattedra, nel certame difficile trionfata, sedere, se non per poco ed interrottamente. Ma, tre volte ricaduto nella sua malattia, tre volte ritornò all' ufficio suo, come guerriero che, rotto dalle ferite, non abbandona la patria bandiera se non coll' estremo spiro dell' anima. Tornò, accoltovi dall' ovazione (51) dei confidenti discepoli, a lui tenacemente congiunti con doppio vincolo di stima e di amore; — ma, ahi, fu l'estrema delle sue gioie scolastiche!

Oh quanti — diffondendo dalla Cattedra augusta, insieme col gusto e l' amore delle lettere nazionali, le innovatrici dottrine di libertà e la riverenza di tutte quelle cose che sono più nobili e sante — quanti non avrebbe Egli donato all' Italia discepoli degni di sè! Quanti — privilegiato di un intelletto capace di tutte le buone dottrine e di un' anima aperta a tutti gli affetti più squisitamente gentili — quanti Egli, che tanto sapeva trasfondere sè in altrui, non avrebbe egli temperato scuolari a gentilezza e valore, stringendoli a sè in un medesimo culto del Bello, del Vero, del Buono! — Ma piacque ai Fati invidiare, ahi! troppo presto, all' uom combattuto l' immacolato trionfo.

Non malato, non sano, si trasse all' estate 1860. Allora, gli assalti al cuore fattisi più formidati, Capellina cedendo finalmente alle sollecitazioni degli esperti medici, degli intimi amici, della Consorte che avrebbe voluto a scapito di sè stessa

rinvigorirgli la vita, recavasi in luglio a cercare al morboso viscere un ristoro sui monti Biellesi nell' aure purissime di Cossilla (52).

Ma tardi; e indarno!

Allora — e per l' appunto in quei giorni medesimi — il Condottiero dei Mille, cancellato sul fronte dei Siciliani il marchio borbonico, piantato sull' estrema punta del Continente il Vessillo agitatore delle Calabrie, ripigliava la marcia sua trionfale da Reggio a Capua; dove avrebbe dato termine al prodigio della sua spedizione, acclamando nel Re Galantuomo il preconizzato Re dell' Italia. — Undici mesi più tardi, al ricorrere dell' estate, Vittorio Emanuele (riunite Lombardia, Toscana, Parma, Modena, le Sicilie, le Marche sotto un solo Scettro Costituzionale) avrebbe cinto quel Diadema della ricreata Patria Italiana, cui Napoleone il Grande, sviato dall' ambizione smodata, non valse a far tutto suo e trasmettere al *Re di Roma*, suo figlio. — Ma al vostro Capellina non era più dato vedere quel Giorno, Sospiro di Secoli, in cui il *Teseo italiano*, da lui invocato (53) coll' inno della speranza, intuonerebbe Vittoria sul *Minotauro* irreparabilmente percosso. Il vostro Concittadino, al tornare della primavera, *non avrebbe più côlto le violette dei campi* (54) e gli allori delle blande Pimplée!

XV.

Era un tramonto mesto d' Ottobre. – Un uomo di statura un pò più che mezzana, anzi che no snello della persona, solcato di qualche ruga prematura la fronte spaziosa, velato di mestizia l' occhio vivace ed amorevole, dava alle stanche sue membra riposo sull' erbe giallicce. In lui dalla connaturale soavità del sembiante traspariva pur sempre il candore dell' animo sensitivo. – Marito di tal donna che amava al par di sè stesso, padre di un figliuoletto di dieci mesi (55), in cui avea poste le speranze di una più consolata vecchiaia, dava sfogo agli spiriti addolorati:

La Natura si spoglia; e con amara
Dolcezza aspetta il gelido
Soffio del verno.
È d' una vita inerte a me più cara
L' immota solitudine
Del sonno eterno?
Cadrò, cadrò con l' altre foglie anch' io,
Umana foglia all' albero
Presto rapita;
E chi 'l mùrmure udrà del cader mio
Sentirà forse l' anima
Impietosita . . . . .

E se 'l cor di Colei, che amo pur tanto...
E già mi vuol contendere
L' invida sorte,
Col Figliuol mio m' onoreran di pianto,
Perdonerò l' ingiurïa
Anche alla Morte....

XVI.

Ed ahi! sì, che la Morte stava per ispezzare quel debole filo, che teneva in vita Domenico Capellina. – Il quale, presago ormai del suo prossimo fine, si riconduceva in Torino; ove ben tosto gli si fece più difficile il respiro ed ingrossò per ìdrope la snella persona. – Contro la Forza fatale che spingeva verso la fossa immatura il buon Capellina nella piena ricchezza della sua mente e del cuor suo, nulla valsero una gioventù sobria e castigatamente vissuta, nulla farmachi di medici affezionati (56) nulla desiderio di colleghi e discepoli e consanguinei ed amici collagrimanti, nulla sorrisi di figliuoletto innocente, nulla ineffabili cure di sposa devota. La quale (grata alla pietà di chi visitasse il declinante consorte; grata agli amici, che con amor di fratelli, avvicendavansi nella stanza, da cui non doveva Domenico suo uscir vivo) lo vegliava come una madre veglia il

figliuol suo dilettissimo. Accoglierne sollecita ogni cenno, antivenirne i desideri minuti, porgergli con vece alterna cibo e bevanda, trasmutarlo e vestirlo come un fanciullo, sforzarsi di fare animo a lui mentre sentiva mancare a sè il coraggio; e (purchè potesse giovargli o distrarlo) nulla contare le notti vegliate, nulla i giorni in travaglio continuo, fu sacrificio che Ella sostenne con fortezza pari all' affetto suo meraviglioso.

Quanto cordoglio non dovette, in quell' amara dolcezza delle prodigategli cure, patire un Uomo che sì esquisitamente sentiva, reso inabile a tutto se non a guiderdonare col languor del sorriso i cari suoi trambasciati! prossimo ad abbandonarli per sempre! venuto oramai a quel passo, d' onde più non si torna alle cose mortali, non agli affetti stessi dell'amicizia e della famiglia! (57)

E, veramente, — se nell' abnegazione più studiosa degli affetti purissimi fosse virtù di placare i morbi, supplire all' inefficacità dei rimedii, retrospingere il Dio Termine, — tu non avresti, o Capellina, avuto a dolere che, varcato di poche linee il mezzo cammino dell' esistenza (nell' ora che molte più e non lievi erano in te le cagioni di ridesiderar la salute) ti fosse sottratta più che una terza porzione del tempo, che l' uomo può sperare di vivere! I tuoi nobilissimi amici, Carlo Bacchialoni ed Antonio Rayneri, — nelle cui braccia spiravi la sera del dodici novembre 1860, (58) — non ti avrebbero dato inconsolabili il vale estremo! E la moglie tua, — che, ginocchioni appiè del tuo seggiolone a bracciuoli, riteneva nelle sue

palme tremanti la tua mano, ormai rigida, e sforzavasi ricacciare nel cuore le grosse lagrime che le gonfiavano gli occhi, – oh, non avrebbe, no, disperato di richiamarti alla vita, alla provincia natale, alla itala patria, ai concepiti lavori, all' amore, alla virtù, alla gloria! (59).

XVII.

Or tu, o Vedova Capellina, concedimi, pubblico segno di riverenza profonda, che da questa stessa tribuna (la quale per me non è accademica, ma civile e morale) io parli di Te la parola che esce, non più rattenuta, dal cuore commosso.

In te, o Marianna Denina, io ammiro l' antica Donna germanica, che, a venticinque anni aliena da seconde nozze, amò come una cosa sola matrimonio e marito; – la donna che, a sopportare inamabile vita, tragge forza soltanto dalla memoria del consorte, cui sacrò intera, oltre tomba, la fede; dall' aspettazione del figliuolo, in cui tutta riversò, come unico nato dall' uom suo, la piena de' suoi affetti insuperabili.

A te però, che potesti almeno preparare un po' l' animo alla perdita antiveduta, sia oramai di meno affannosa puntura cagione lo rimemorare il titolo (60) con cui quell' infermo soleva te agli

amici suoi tutti con intensa gratitudine designare; il ripresentarti quel moribondo, che, baciandoti l'ultima volta quaggiù, potè ancora per l'ultima volta chiamarti la sua impareggiabile Suora di Carità. A te, che facesti di lui solo il pensiero di tutta la vita, sia refrigerio oramai il riflettere, che l'esistenza dell'uomo non ben si misura dal numero degli anni vissuti, meglio sì dall'eccellenza degli affetti, dall'onorevolezza delle opere, dalla somma delle esercitate virtù; — sia sollievo, quanto maggiore, lo sperar confidente nel tuo Ernesto che vuole, la paterna spiritale figura entro sè riprodotta serbando, lenire il tuo giusto e lungo dolore........

Eccolo! non è desso l'Ernestino tuo? — Ascoltalo dunque; ascoltalo, perchè egli candidamente ti dice: — Povera Madre! ancora vestita a bruno, mi tergesti coi baci le lagrime infantili; cercasti il mio sorriso non consapevole delle tue veglie straziate; soccorritrice a' miei giochi variati, reggesti con ansietà le mie orme prime e mal certe; rispondesti carezzevole a quel balbettare mio inarticolato, che il tuo amore soltanto poteva intendere.... ed intendeva. Con siffatto amore tu mi nodristi, tu mi educasti; tutto che pensi, tutto che fai, ha per fine il ben mio; tutto che io sono, o sarò, o Prima per me fra le Donne, riconosco da te. Sarei ingiusto, se nol riconoscessi; ingrato se riconoscendolo, non corrispondessi alla tua carità vigilante. Sì! tu avrai, Madre mia, una consolazione.... Colui, che io conobbi per le tue lacrime; Colui che tu desideri sempre, pur senza speranza

ch'ei torni, rivivrà in me...., se non per ingegno, per cuore. E, poichè non è dato, neanche a me, restituirti il tesoro dell' Uomo perduto, la buona condotta mia rinvigorirà la tua rassegnazione sublime. Leggiere per te mi saran le fatiche, cari gli studi, arcana voluttà i dolori divisi con te. Potess' io, a disacerbarti, tutta raccogliere in me l' eredità dei nobili sensi, che mio Padre lasciò! Potess' io imitarne gli esempli nel Bello, come voglio emularli nel Buono! — La promessa mia è santa, come il nome di mio Padre, che invoco; santa come l' amore di mia Madre, che abbraccio.... E così largisca Dio a te quella Pace, che non ti possono dare gli uomini! —

— Tu, figliuol mio, (già parmi che la Madre risponda) tu hai compreso il supremo bisogno di questo vedovo cuore. Tu, parlando così, mi hai fatto un gran bene.... Ti ringrazino per me queste lacrime che io verso, sfogo mestissimo e caro.... Io spererò in te! Fa che l' anima mia riaprasi spesso, e tutta, alla soavità, che sola mi è ancor dato sentire, delle commozioni materne. Pei meriti del Padre tuo, che ti stampò sulla fronte i suoi primi.... ed ultimi baci, Iddio accordi a te vita, sanità, dottrina, virtù. E lo spirito eletto di Colui, che ti fu genitore e non potè.... esserti Padre, ti benedica sorridendo dal cielo, come io ti benedico, piangendo, sopra la terra....

XIII. (61)

Studenti,

Se per Voi non sia indarno l'odierna Solennità, voi pure avete un Padre, una Madre! ... Ad essi (od al culto della loro memoria) voi dovete tre Amori: l'amore della Famiglia, l'amore della Città vostra nativa, l'amore della Patria comune. Chi non ama, come cosa sacra, la prima, difficilmente prediligerà le altre due .... o le amerà di un amore non degno. Or questi tre Amori, indissociabili, debbono tutti e tre essere Virtuosi.

Ma la *Virtù*, alla quale, come a suprema regola della vita privata e pubblica, io chiamo Voi, non già colle misteriose formole delle Sfingi, ma colle sentenze irreprensibili del buon Capellina, *ha da essere viva, calda, operosa, verace*. E tale non sarebbe quell'Etica infusa che, per interessi e passioni di pollute edicole e di palagi proconsolari anteponendo l'utile all'onesto, approvò e consacrò le colpe, inescusabili, condannate dall'eterno Codice della Legge Morale. E tale non sarebbe quella Teletica, inutile o dannosa, la quale, guardiana della lettera morta, tutrice delle contraffazioni claustrali, osservatrice delle più minuziose pratiche e delle men ragionevoli iconolatrie, non

è poi idonea a sradicare il prepotente vizio dai cuori mortificati. A siffatta Nomologia impura dar nome di Virtù, fu abuso, sarebbe profanazione. Che se una falsa immagine di bene *soggettivo* potesse tuttodì usurpare senza scandalo titoli di *assoluta* (62) Virtù: *Guai!* esclamerei col vostro Concittadino, (63) *guai se scambiaste coll'apparente e vacua morale de' Farisei quella Virtù salutifera che deve essere per l'uomo un continuo studio nell'intero corso della sua vita mortale!* Non è questa, aggiungerei, la Virtù che da Voi, o miei giovani amici, richieggono il Benemerito Titolar della Festa, le nostre Scuole, le Famiglie vostre, la materna Vercelli e la Patria Italiana. La quale ultima, per lunghi secoli curva a gioghi assoluti e serva di glebe teocratiche, dopo aver fatta pur troppo una trista ed ignobile prova delle generazioni passate, ripone maiorenne oramai le speranze nuovissime in Voi, che dovete essere l'intelletto ed il cuore di una generazione visceralmente rifatta; — in Voi, che dovete ribattezzarla nei lavacri di libertà e giustizia; ritemprarla con intenso e savio lavoro a quei propositi di resistere al male e caldeggiare il bene, i quali, come Capellina splendidamente chiarì, possono andare incrollabilmente congiunti alla tenuità delle forze, alla ristrettezza delle fortune, alle qualità più modeste.

L'Italia oggidì, più che di concepimenti speciosi, ha bisogno di solide azioni; più che di menti privilegiate e di genii sovrani, ha necessità di cuori ben fatti e di caratteri con vigile disci-

plina a perenne probità educati. L'educazione del carattere, (la cui forza morale, accrescendosi coll'esercizio, ci fa più stimabili agli altri ed a noi) non è che un complesso, gradualmente accumulato, di abitudini buone, acquisite colla ripetizione costante degli atti buoni. Voi pertanto — seguitando l'esempio del picciolo nostro Piemonte che seppe, nei ripetuti disastri, reggere con incrollata fermezza a tanta mole di travagli, a tanta copia di sacrificii, a tanta iattura di tesori, a tanto olocausto di uomini, per apparecchiare le vie alla redenzione ed all'unità nazionale — adusatevi, poveri o ricchi, ad una vigorosa e continua educazione di Voi stessi; adusatevi a riporre in Voi, migliorati, la speranza del proprio e del patrio benestare crescente; a meritarvi, ciò che più monta, la stima vostra, senza accattare o ricusare quella degli altri. E poichè piacere a tutti non è dato a nissuno, Voi, intesi a giovare anzichè a piacere, in qualunque carriera necessità od elezione v'immetta, riconfermate questa verità; che le carriere tutte sono *liberali* del pari, perciocchè l'ingegno e la probità specialmente, non sono privilegio esclusivo di niuna carriera. A quale ufficio politico o religioso, a quale specie di scienze, lettere od arti dedichiate l'attività, operate sempre senza artificio, senza ipocrisia, con onestà e decoro.

XIX.

Nell' integro operare è la vita: altri cianci, e Voi fate; le ciance sonore passano, i fatti buoni rimangono e, presto o tardi, fruttano. L'approvazione dei buoni, pei quali la suprema nobiltà umana consiste nel riconoscere e praticare il *bene onesto,* vi riconforti, vi basti. Alla lode dei tristi che chiudono l'occhio al vero e vibrano la scure al buono, chiudete l'orecchio e l'animo; perocchè l'encomio di cosiffatti non è che cagion di vergogna o testimonianza di colpa. Ma vergogna e colpa ad un tempo, e tutta vostra, sarebbe sonnecchiare sul guancial dell' inerzia, mentre le libertà compartite vanno gradatamente rimovendo gli ostacoli all'operare ed assicurando i prodotti dell'opere. La fiacchezza del tempo passato potrebbe scusarsi come peccato men nostro, che delle Sante Alleanze, i cui placiti erano legge all'Europa. Ma se Voi al vitale spirito delle libere istituzioni non rispondeste giusta le forze e gli officii operando, si direbbe degli Italiani: » Gli Italiani, indegni della fortuna che loro sorrise, della libertà che aperse loro le braccia, sperdono i doni dell' una e i beneficii dell'altra. Risorsero: ma per ricadere e giacere. E ricadono, e giaceranno,

perocchè non sanno volere, non vogliono sapere e stannosi inoperanti ».

Ma no: il severo giudicio non verrà pronunciato di noi! Se la via del Calvario fu lunga, se atroce fu il supplicio del Golgota; sia perdòno a chi crocifisse l'Italia; sia gloria a chi ne provocò la risurrezione; come sarà plauso d'inni agli Apostoli generosi, che accerteranno la redenzione della patria risorta. Abbiate perciò sicurtà in Voi stessi; a Voi, armi sole e morali, siano Virtù e Scienza. Esse vieteranno, a chi lo ritenti, ricondurci a quei tempi *beatissimi*, che ne fecero vili agli occhi altrui e nostri e di Dio. Esse matureranno man mano quel non fallibile Secolo, in cui i Principii della Ragion naturale e sociale emergeranno dalla diuturnissima lotta incoronati coi segni di una Vittoria, i cui beneficii, non superabili, di terra protendendosi in terra, dureranno lontani, quanto il Moto e la Stampa.

XX.

A quei pochi, che, non potendo oramai *fare di libito lecito*, maledicono irosi ai tempi che vanno migliorando pei molti; a quei pochi, che, nell'empia lusinga di retrospingere *colà, dove il Sol tace,* la folla, non rifiniscono di bandire Crociata

contro la Stampa, la Ragione, la Libertà; rispondiamo: così delle forze morali, come delle fisiche, avviene, che usate somministrino vantaggi, abusate producano danni. — Rispondiamo: la Stampa (di cui essi abusano, pur negli *Indulti* (64) invocando *Diluvii*, quantunque più non ardano roghi) è simile a certi fluidi, che imprigionati scoppiano, male applicati fanno rovine; ma, bene impiegati e bene diretti, fruttano inenarrabili giovamenti. — Rispondiamo: che senza la Ragione (di cui essi abusano per isragionare e farla tacere, potendo, negli altri) non esisterebbe per noi uomini neppur Dio; poichè egli è appunto ragionando, e gli è solo dopo aver ragionato, che noi possiamo conchiudere che Dio esiste. — E se la Libertà — di cui essi vorrebbero e nelle Chiese e negli Stati infeudato il monopolio a sè soli, (65) — sia per noi (ciò che era pel Capellina) il Diritto limitato dal Dovere; il Diritto che non si deve mai propugnare con mezzi non giusti, il Dovere che non si deve mai osservare per fini men degni; — rispondiamo ancor questo: che, per quanti non fanno della Religione uno stromento di Dominazione o di Parte, la Legge di Cristo è Legge di Libertà.

Nolite, comandano a Voi, o Studenti, le sacre lettere, *nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus!*

Oh! se la Ragione (splendido dono di Dio, che ne volle privilegiati gli uomini, perchè, a differenza dei bruti, avessero intelligenza del bene e del male) non fosse, non potesse farsi la miglior

guida alla Verità; se nel conoscere non istesse la misura del credere, del volere, del potere, dell'essere; io primo vi direi: Rinneghiam la Ragione!.... retrocediamo a Dionigi l' Esiguo; completiamo l'Indice Espurgatorio; restauriamo i Santi Uffizi; riconfidiamo ogni Istruzione a Bonaventura o Loiola; immoliamo il Rinnovamento scientifico al dogmatismo e la Rivoluzione Morale al sanfedismo, arrabbiato o piagnone!

Oh, se la Libertà dovesse essere privilegio, tortuosamente abusato, di pochi; se la libertà vera fosse cosa separata essenzialmente dalla Giustizia; se la libertà non potesse e dovesse essere o farsi Giustizia per Tutti; io — tuttochè la Libertà, dopo servitù secolare riguadagnata, costi a Vercelli corsa e ricorsa dagli Austriaci di Giulay, costi a tutte le parti d'Italia carissimo prezzo di trambasciamenti, di tesori, di sangue — io stesso vi griderei nuovamente: Rinneghiamo la Libertà,.... l'Indipendenza, l'Unità della Patria! Sacrifichiamo lo Statuto ai Sillabi, il Parlamento ai Concilii, l'Italia all'Infallibile; sommettiamo all' approvazion di Gusmano le nostre Stampe e le nostre Letture; infeudiamo le nostre Province e le Coscienze nostre ai Vescovi Conti; richiudiamo coi nostri corpi la *breccia di Porta Pia;* rifabbrichiamo colle nostre mani le mura di Gerico!

XXI.

Ma, no, vivaddio! la nuova Gerico è caduta.... e giustamente e per sempre caduta! Il redento Israello potrà vivere secoli nuovi e migliori, se non mancheranno i Giosuè condottieri. — L'Italia è fatta (fu detto più volte) ma gli Italiani, — se in più conto si tenga l'essere che il parere, il fare che il dire, — gli Italiani sono per la maggior parte da farsi. Questa verità dice a voi, o Studenti, un còmpito vostro: educare italianamente voi stessi; fare degli Italiani, perchè non abbia a disfarsi nuovamente l'Italia.

È questa, o Studenti, è questa la vostra missione. Compitela colla Virtù, colla Scienza. *Scienza e Virtù* (sono parole di Domenico Capellina) *in bella armonia accordate fanno l'uomo perfezionato, compiuto* (66). L'uomo perfezionato è perciò stesso perfezionatore degli altri; l'uomo compiuto porta con sè nella Società un'aura d'intelletto e d'amore, che rinnovella e migliora individui e famiglie, popoli e stati.

Quel giorno, che la Virtù e la Scienza otterranno nella libera Italia, nella colta Europa, un trionfo definitivo, sarà un giorno di gaudio pel genere umano. In quel giorno, se in cielo vi

fossero lagrime, si piangerebbe di gioia anche nei cieli; piangerebbe anche Dio!

E lo Spirito del Capellina – che forse oggi aleggia nel mezzo di noi per rintracciare qui congregati i suoi cari – plaudirà a quelli fra Voi, o Studenti, che avranno esercitato il Sacerdozio, a cui sono chiamati, con fortezza pari alla Santità della Causa; perocchè la causa della Scienza e della Virtù è la causa delle Famiglie, delle Scuole, della vostra Vercelli, della nostra Italia, dell'Europa, della futura Umanità e del perfettissimo Iddio!

NOTE

(1) Ai diciasette di marzo d'ogni anno si celebrerà in ciascun Liceo con l'intervento delle Autorità Scolastiche locali, del Corpo Insegnante e degli Alunni delle Scuole secondarie classiche e tecniche una *Festa Letteraria*, che sarà indicata nel Calendario Scolastico e denominata *Solennità Commemorativa degli Illustri Scrittori e Pensatori Italiani.*

Dagli art. 2 e 3 del R. Decreto 4 marzo 1865 *per la Denominazione dei R. Licei.*

(2) Il *Consiglio Provinciale per le Scuole* si compone del Prefetto, del Provveditore e di sei Consiglieri, due eletti dal Ministro per la P. I., due dalla Deputazione Provinciale e due dalla Giunta Municipale del Capoluogo – Esso Consiglio determina il modo della Festa Letteraria, designa l'Uomo illustre di cui si debba fare Commemorazione, la commette ad uno dei Professori del Liceo e dall'Elenco, presentatogli dal Preside, presceglie i Giovani che tratteranno argomenti letterarii. Dagli art. 3 e 36 del Regolamento 21 novembre 1867 intorno all'*Amministrazione scolastica provinciale.*

Attualmente il nostro *Consiglio Provinciale Scolastico* è composto come segue:

Il Prefetto della Provincia di Novara SORISIO Avv. Comm. Tommaso – *Presidente*;

Il Provveditore agli Studi FULCHERI Prof. Cav. Francesco – *Vice-Presidente*;

CANNETTA Avv. Cav. Giuseppe e POZZI Dott. Cav. Diego – *Deputati Governativi*;

VERGA Avv. Comm. Luigi e BALSARI Avv. Cav. Natale – *Deputati Provinciali*;

MORBIO Cav. Cesare e NEGRONI Avv. Cav. Carlo – *Deputati Municipali.*

(3) I Consigli Provinciali Scolastici, - chiamati a dare tutte le disposizioni perchè la FESTA LETTERARIA (che ha tanta importanza per sè e nel concetto del Governo) sia celebrata nel modo più degno degli ILLUSTRI a cui rendesi onore - nel proporre il Soggetto del Discorso Commemorativo faranno di scegliere il nome di tal Personaggio, che, anche non rispondendo in tutto all'idea dell'eccellenza, *rara in ogni età ed in ogni nazione*, pure offra nella sua vita l'esempio delle *Virtù*, che sono il fondamento della vera Grandezza. Dalla *Circolare Broglio*, 8 febbraio 1868, N. 217.

(4) Nè questa Speranza parrà del tutto infondata a chi rammenti le parole, cui all'egregio Preside e Direttore, MOTTURA Prof. Cav. Paolo, la verità ispirava nella sua *Relazione* 17 marzo 1873 intorno al Liceo-Ginnasiale Lagrangia: « Se alcuni pochi allievi « furono di un'indolenza invincibile, se alcuni altri studiacchiarono « rimessamente ed a sbalzi, non pochi si distinsero per diligenza e « amore allo studio; e buon numero di questi voi vedete oggi su « quei banchi in aspettazione del premio loro assegnato. Fra i gio- « vani rimeritati di premio reputo degni di particolare menzione « Canetti Vincenzo e Marrocchino Luigi. Il Canetti, giovane d'una « diligenza piuttosto unica che rara, nell'*Esame di Licenza liceale* « meritò 117 punti su 120 e fu dalla *Giunta Esaminatrice* giudicato « eziandio meritevole di essere segnalato, come distinto nel tema « latino, al Ministero della P. I. Emulo del Canetti, il Marrocchino « ottenne pur esso i pieni voti. Ambedue poi superarono con felicis- « simo esito l'*Esame di Ammessione* alla *Facoltà di Matematica* nella « R. Università di Torino. Ma del profitto ricavato dal corso, che « l'uno e l'altro compierono in questo Liceo, una prova luminosa « diedero essi nell'*Esame di Concorso ai Posti gratuiti nel Collegio « per le Provincie*, al quale si presentarono nell'agosto dell'anno « passato. Perocchè fra tutti i concorrenti (137) Canetti fu giudicato « per merito il *SECONDO*, Marrocchino il *QUARTO* – Queste cose « io non volli tacere, sì per non defraudare della meritata lode due « giovani egregi, sì ancora perchè fossero agli altri di ammaestra- « mento ed esempio ».

E non meno confortevole fu la Relazione 17 marzo 1873 da verità non minore ispirata al benemerito Prof. Cav. Lorenzo DEL-POZZO, Preside dell'Istituto e Direttore delle Scuole tecniche, il quale tratteggiò intera la Storia degli Studi Professionali in Vercelli. Storia interessante, - la quale muove dal 1853, in cui per l'opera disinteressata ed ultronea di parecchi abili cittadini (CRIPPA Carlo per la Calligrafia, DEL-POZZO Cav. Lorenzo per la Fisica e la Chimica, GIULIO Ing. Carlo per la Matematica, NARDUCCI Cav. Pietro, pittore, pel Disegno di Ornato, PEROGLIO Cav. Celestino per le Lettere Italiane, la Geografia e la Storia Civile e PONTREMOLI Esdra per la Lingua Francese) vennero inaugurate le Scuole Tecniche in questa Città; - e si estende fino al passato anno scolastico inclusivamente, in cui continuarono a prosperare sotto il vigile ed assennato patrocinio del MUNICIPIO, che le adottava per sue.

E qui, - sebbene uso ad ascoltare la voce di una coscienza libera che mi vieta, per dovere e per dignità, esagerare in elogi trapassando i limiti di quel Vero, che dev'essere il più sacro degli Amici ed il più autorevole dei Superiori, - io non mi pèrito di affermare (provi, se havvi cui dolga, il contrario) che fra quei bisogni moltiplici che, nell'iniziato Rinnovamento del nostro Paese, furono più seriamente sentiti dai Rappresentanti della Vercellese Cittadinanza, appresentossi vivo e potente quello dell'Istruzione primaria e dell'Educazione popolare, cui dirittamente guardarono come fondamento ad elevare e colonna a sostenere il nuovo edificio nazionale e civile, e come salvaguardia permanente ed efficacissima contro coloro, che accettano la libertà solamente quale una larva a mentire propositi ostili alla libertà stessa, o, peggio, quale uno stromento ad obliqui tentativi di opere ribellanti. Il Municipio dimostrò di avere bene compreso, che la coltura riceve alimento vitale dalla libertà a cui dona in compenso eccellenza e durata; che la coltura e la libertà sono due piante, le quali, l'una all'altra accostate, fanno a sè mutuo dono di fiori e di frutti; che se la coltura ha bisogno di libertà per esistere, espandersi in tutte le classi e grandeggiare, la libertà alla sua volta ha necessità di coltura per essere conosciuta, apprezzata, amata ed usata bene a pro' delle comunanze sociali. Ond'è che la Magistratura Municipale non indietreggiò dinanzi le spese al buon fine richieste; ma, rivaleggiando coi Municipii migliori d' Italia nella onesta ed utile gara, contese lodatamente ai medesimi il primato nei sacrifizi indispensabili all'istruzione educativa del popolo amministrato. Prova sia dell'asserto la Tabella, cui favoritami dalla sollecita cortesia del Prof. L. DEFILIPPI, Ufficiale del Comune, giovami pubblicare:

Fioriscono in Vercelli per l'opera del Municipio

Scuole elementari maschili	N. 22
Id. id. femminili	» 17
TOTALE	N. 39.

Il Municipio sostiene, a pro' della pubblica istruzione locale, le spese seguenti:

Istituto tecnico	L. 14800
Scuole tecniche	» 9980
Scuole elementari urbane	» 27680
Id. id. suburbane	» 4762
Nella spesa pel Ginnasio concorre per	» 6760
Sussidio al Convitto maschile	» 3000
Assegni agli Asili d'infanzia	» 7000
Fitto locali per Liceo, Ginnasio, Scuola Normale femminile, istruzione militare, ginnastica, religiosa, premii ecc.	» 6680
TOTALE SPESE	L. 80662

Dispendio notevole; ma del quale può il Municipio venire alleviato moralmente pei frutti che va raccogliendo il paese.

Ciò, quanto agli Studi Tecnici, mostra la succitata Relazione DEL-POZZO, dalla quale (ad onoranza del Municipio ed a conforto della speranza da me vagheggiata) mi fo lecito, produrre compendiati i cenni seguenti:

= VERCELLI possiede da vent' anni le Scuole Professionali. Si impiantarono nel 1853; 46 giovani vi si iscrissero tosto: il primo tentativo fu coronato da risultati che sorpassarono l'aspettazione, e d'assai. Il Consiglio Municipale comprese d'un tratto la importanza e l'utilità di scuole siffatte; e, dichiarandole Municipali, ne accrebbe i mezzi, ne assicurò l'avvenire più rigoglioso; e, non guardando a sacrificio di pecunia, ottenne fossero loro accordati di subito tutti i diritti e vantaggi inerenti alle Scuole ed agli Istituti Governativi. Il numero degli alunni elevossi bentosto; nella Scuola tecnica si raggiunse il centinaio, il mezzo centinaio nell'Istituto; numero che, poco più, poco meno, mantiensi, abbenchè vi abbiano Istituti in tutte le Città e Scuole tecniche in tutti i Comuni di qualche momento. E già fin dai primi anni il risultato degli Esami (dati da una Commissione esaminatrice, composta di Insegnanti estranei all'Istituto), aveva irrefragabilmente provato la serietà degli sforzi comuni. I giovani *licenziati* ottennero tosto buoni collocamenti nelle Banche, nei Commerci, negli Impieghi governativi. Taluni ammessi da banchieri in ufficio, col patto di starvi tre anni senza stipendio, ebbero paga dopo mesi, divennero capi d'ufficio con laute mesate ed interes-

samento altresì negli affari. Uguali risultamenti si ottennero posteriormente. Nel 1862 il Governo aperse un *Concorso Generale per gli Istituti del Regno*, decretando ai vincitori, premio d'onore, medaglie in bronzo, argento, oro; il nostro TEDESCHI Giacobbe vinse la *sola* Medaglia d'Oro stabilita per la Sezione commerciale amministrativa. Nel 1864 nuovo *Concorso Generale:* tre dei nostri vinsero il pallio; TREVES Davide e MINOLA Costantino s'ebbero le Medaglie di Bronzo e PONTREMOLI Pio quella d'Argento. Nel 1868 il Governo, per guarentigia pubblica, accrebbe ancora la solennità e il rigor degli esami; gli esami per iscritto giudicherebbe una GIUNTA CENTRALE, i verbali una Locale presieduta da un R. COMMISSARIO. Nel tempo stesso il Governo e la Camera di Commercio di Torino statuirono Premi ai *Licenziati* migliori. Ebbene di dodici nostri esaminati un solo venne respinto: e sì che i candidati dovevano subir trenta prove e bastava, per essere ripulsati, soccombere in una. Nè basta: fra 311 candidati della Sezione agronomica due soli furono dichiarati degni del Premio; uno di questi fu il nostro LEVI Moise, che ebbesi, premio duplice, L. 300 dal Governo, L. 500 dalla Camera di Commercio. Nel 1870 vent'uno erano i candidati; ne furono approvati diciotto; e nella Relazione al Ministro la Giunta Centrale annoverò il nostro Istituto fra i *Segnalati* nella Chimica agraria. I 10 candidati del 1871, i 16 candidati del 1872 furono tutti promossi, e nell'*Esame di Ammissione al Corso Superiore di Matematica* nell'Università di Torino (a cui si esposero tre dei nostri) Aldera Ercole, Boraso Francesco e Bottino Alfredo ottennero 23, 26, 29 trentesimi: risultato stupendo, se tengasi conto della severità rigida e nota con cui si procede in simili esami. La Relazione della Giunta Centrale assegnava alla Sezione agronomia ed agrimensura del nostro Istituto, fra gli 82 Istituti del Regno, dopo Pesaro, Perugia e Spoleto uno dei primissimi posti, *segnalandolo* per la media maggiore che risultò dagli esami, come *settimo* in lettere e *secondo* in matematica. Il che non è picciolo merito, chi pensi, che 20 soli fra gli 82 Istituti del Regno meritarono venire dal Presidente della Giunta Esaminatrice Centrale *segnalati* nominativamente al Ministero; chi rifletta che, dopo Milano segnalata per *tre* Sezioni, si presentano subito in seconda linea Pesaro, Vercelli, Castelletti, Torino, tutte e quattro segnalate per merito in *due* Sezioni diverse, e che tutti gli altri 15 Istituti dall' Onorevole Berti nominati al Ministro, non vennero segnalati che in *una* sola Sezione, Reggio-Emilia, Maccrata, Iesi, Spoleto, Treviso, Varese, Udine, Firenze, Chieti, Perugia, Bologna, Novara, Monza, Palermo, Venezia. Veramente all' Istituto tecnico della nostra Città – che nei *Tre Concorsi Generali* apertisi

1004

dal Governo negli anni 1862, 64, 68 riportò il maggior numero delle *Medaglie* proposte ai Vincitori di quelle solenni pugne intellettuali — mancò in quest' anno l' onore di lèggere il nome de'suoi Licenziati fra i giudicati meritevoli di Premio o di Lode. Quest' onore però si rifletta, non toccò che a *sei* fra gli 82 Istituti d' Italia, cioè Novara, Pesaro, Como, Udine, Modena e Reggio-Emilia. Vuole poi l' equità si rifletta altresì, che i Candidati, presentatisi agli Esami di Licenza nella Sessione estiva 1872, sommarono a 1048; che di questi 1048 soli 4 furono dalla Giunta Centrale giudicati degni di *Premio* e soli 7 di *Lode*. Dei *Premiati* tre vanta Novara, uno Pesaro; dei *Lodati*, due si numera Como ed uno si ebbero Novara, Pesaro, Udine, Modena e Reggio-Emilia; la quale ultima, v. g., noverò, per 1 *Lodato*, 7 candidati *respinti*, mentre a noi restò la soddisfazione di contarli tutti *approvati*. Cosicchè, se, in ordine ai *Premi*, ed alla *Lode* toccò questa volta a Novara un primato, che altre volte fu di Vercelli, Vercelli può benissimo di quel lustro, che toccò alla vicina Città consorella di Provincia, rallegrarsi con la degna ed onorata rivale, senza avere in niun modo a vergognare di sè; tanto più che seconda a lei, a lei sola per merito di matematiche, ottenne in prestanza di lettere una segnalata menzione. Risultati (se meno appariscenti, non però meno solidi) per i quali il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio con suo Ufficio 11 dicembre 1872 *pregava* la Presidenza *di esprimere il soddisfacimento del Governo ai singoli Professori* dell'Istituto. Nobile pensiero e gentile confortare di lode chi consacra la vita al santo, ma penosissimo ufficio dell' istruire e dell' educare! =

Di questa lode però abbiasi il Municipio Vercellese quella parte che, a mio senso non poca, si merita. Quale mai Municipio in Italia pubblicò un Regolamento per le Scuole Municipali, il quale possa dichiararsi non vinto dal *Regolamento per le Scuole Municipali di Vercelli?* Fino ad ora nessuno. Quale altra Amministrazione Cittadina può gloriarsi di avere già, precorrendo coll'opere agli studi del Parlamento, *stabilita la cassa delle Pensioni di riposo a' suoi Maestri Elementari dopo venticinque o trent' anni d' ufficio?* Quale altro Consiglio Comunale inteso a rendere l' istruzione e l' educazione primaria *moralmente* obbligatoria, adottò e promulgò articoli di locale Regolamento Scolastico, i quali possano per ogni specie di merito e ragion di valore, non che equipararsi, compararsi ai seguenti:

« Art. 22. La Commissione Permanente (a cui è demandata, salvo le disposizioni portate da leggi speciali, la sorveglianza e l' alta Direzione delle Scuole Municipali) veglierà specialmente all' osservanza, per parte dei genitori e dei loro rappresentanti, del *precetto*

contenuto negli articoli 326, 327 della Legge 13 novembre 1859 e del R. Decreto 15 settembre 1860 relativi alla pubblica istruzione.

Art. 23. I genitori e loro rappresentanti, i quali contravvenissero a questo precetto, potranno essere passibili di speciale menzione negli Attestati di notorietà rilasciati dal Sindaco e saranno esclusi *per questo solo fatto* da qualunque concorso ad Ufficio Municipale. Le doti e gli altri sussidii, la cui collazione compete al Municipio, saranno preferibilmente, e nei limiti delle tavole di fondazione, concesse a chi sappia leggere e scrivere.

Art. 24. Sarà cura della Commissione di avvertire le famiglie dei danni cui vanno incontro gli Analfabeti, tanto pel divieto, loro fatto dalla legge, di contrattare per iscrittura privata e di far testamento olografo, quanto per le conseguenze che possono risentirne sotto le armi e nella vita cittadina.

Art. 25. Ai capi di officina e di stabilimenti industriali e di tenimenti agricoli sarà fatto *invito* di indicare il nome e le famiglie dei giovani analfabeti addetti al loro servizio.

Art. 26. Il Municipio userà della sua *influenza* appo le singole Amministrazioni di opere locali, onde far ammettere anche da loro, e in via di massima, il principio contenuto nel capoverso dell'articolo 23.

Art. 27. Sarà cura del Municipio e dovere di tutti i preposti all'insegnamento di provvedere *seriamente* ed efficacemente a che l'*educazione* e l'istruzione procedano di pari passo nelle pubbliche scuole.

Art. 28. I preposti all'insegnamento dovranno vigilare nei termini di un *ragionevole sindacato* la condotta dei loro allievi anche fuori di scuola. Nessun alunno potrà essere premiato per diligenza o studio, ove non consti di regolare e civile condotta *anche fuori della classe*. Tutti coloro che si saranno resi colpevoli di infrazioni alle *leggi della morale* e della buona educazione saranno passibili delle stesse pene disciplinari che si incorrono per negligenza e dissipazione in iscuola ».

Dal Regolamento per le Scuole Municipali di Vercelli.

Il Municipio Vercellese può andarsene altero dell'opera sua! Alla lettura del suo Regolamento un senso di soddisfazione desterassi nel cuore di ogni onesto! Degli atti suoi giusti, dei nobili sacrificii, gli saprà buon grado la città, il circondario, l'Italia libera e rinnovata! L'opera sua, conchiuderò col Guerzoni, *farà battere tacitamente migliaia di cuori pietosi e di animi gentili in tutti gli angoli dell'Italia; modesta e provvida, ravviverà nel cuore di non pochi padri il precetto del dovere, nel figlio fanciullo preparerà l'uomo futuro.* Il suo Regolamento *non è, per gloria e fortuna sua, promesso ad alcun*

partito, ad alcuna dottrina, a nazione alcuna; esso è uno schema di Legge proposto all' UMANITA'.

(5) Fosse alla plebe nell' età vegnenti
Vietato ogni altro acquisto,
Le basterebbe ognor fra i suoi parenti
Vantar SOCRATE e CRISTO.
La mia Nobiltà – *Epodo* di D. Capellina.

(6) D. PIETRO CAPELLINA, già Rettore di S. Agnese.

(7) Cav. GIUSEPPE BALESTRERI, vivente e tuttora residente in Torino, il quale ripose amorosamente il cadavere di DOMENICO CAPELLINA nella cripta ospitale della propria famiglia, e vi eresse una lapide che ricorda il suo nome.

« Sorgesse, sclamerò col Giordani, sorgesse tra i ricchi emula-
« zione sì bella, per cui, più che di mense fastose e di cavalli e di
« cocchi e di livree e di greggie di servi e di tante altre vanissime
« superbie, fossero ambiziosi (*come il Balestreri fu*) di mostrare da sè
« donato qualche uomo utile al mondo! »

(8) I TIZZONI E GLI AVOGADRI. *Saggio di Storia Vercellese dalla venuta di Arrigo* VII *fino alla caduta della Repubblica, esposta con documenti.* Torino 1842. Dalla Tip. Fodratti. *Con permissione.*

(9) FIORI DI POESIA STRANIERA CONTEMPORANEA. Torino 1843 Tipografia Zecchi e Bona. *Con permissione.*

(10) COLA DI RIENZO. *Tragedia.* Torino 1844, Tipografia Favale. *Con permissione.*

(11) CATTERINA DA VINZAGLIO. *Racconto Storico tratto dalle Cronache Vercellesi e Novaresi del secolo* XIV. Vercelli 1845 presso Giuseppe Vallieri Libraio-Editore. *Con permissione.*

(12) *Della Vita e delle Imprese di* FILIPPONE LANGOSCO *Conte di Lumello.* Diario Vercellese 1846. *Con permissione.*

(13) POESIE LIRICHE E BALLATE. Torino 1846 Tipografia Baricco e Arnaldi. *Con permissione.*

(14) CARLO ALBERTO, PIO IX, LE RIFORME *ed altri Canti Itali popolari.* Torino 1847. Tipografia Baricco e Arnaldi. *Con permiss.*

(15) D. CAPELLINA perorò due volte (cioè nelle Tornate del 20 8bre. 1849 e del 29 gennaio 1850) la causa degli Studi Professionali, facendo istanza, sì perchè fosse in qualche modo attuato l' insegnamento speciale; sì perchè fosse assegnato anche alle scuole tecniche uno scopo determinato, perocchè senza questo i genitori avrebbero naturalmente preferito il mandare i figliuoli alle scuole classiche; locchè egli stimava di grave danno alla società, perchè le scuole classiche, non provvedendo che ad un numero limitato di alunni, fanno bensì dei dotti, ma pochi; laddove gli studi speciali, diffondendo un'istruzione accessibile al maggior numero delle classi cittadinesche e rurali, possono dare copia maggiore d'uomini, se non dotti, colti abbastanza e capaci di sostenere gli interessi proprii e sociali. Le quali sentenze del Capellina, da me condensate, provano ad evidenza che il vostro Concittadino già fin da quell'ora comprendea pienamente di quanta levatura fossero le Scuole professionali. Siccome però l'utilità loro non è ancora bene, o sufficientemente compresa dal pubblico, estimo pregio dell'opera il produrre, abbreviando, ciò che degli Studi tecnici, in sensi conformi alle manifestazioni del Capellina, parlò nella sua Relazione17 marzo il DEL-POZZO, Preside e Direttore degli studi medesimi. = Mentre le nazioni vicine, a sviluppare le arti e le industrie, coltivavano già calorosamente le *Scienze di Applicazione*, l'Italia nostra serva e divisa, paga di studi classici, troppo aristocratici per loro indole e meno proficui per le restrizioni dei tempi, mancava di Scuole speciali che drizzassero il popolo a procurarsi i mezzi materiali indispensabili ai bisogni della vita sempre crescenti. L' Uomo, in continua lotta colla Natura, vive, più che di concetti, di lavoro: ed è specialmente dalle tecniche discipline, che un popolo può ripromettersi di vincere e dominar la natura, rivolgendone le leggi e le forze a suo beneficio coll'applicazione loro a quelle arti ed industrie che accrescono l'agiatezza e la civiltà generale. Ciò attestano Inghilterra, Stati Uniti d'America, Germania, Francia, anche il piccolo Belgio; nazioni, a cui tutta l' Italia sarà, com' è, tributaria sì per le materie preparate che pei preparatori, fino a che al risorgimento politico non sia pari lo sviluppo industriale. Lode perciò a chi gareggerà per diffondere e nobili sensi e studi professionali. L' origine vera di un' Istruzione tecnica, rispondente ai bisogni, non è antica. Appiè di quest'Alpi, ove Libertà fece le prime sue prove, apprironsi le prime Scuole tecniche; e fu tra le prime Vercelli. – L'insegnamento tecnico, dal Lanza diviso in due Corsi, distinti poi dal Casati coi nomi di *Scuole Tecniche* e di *Istituto*, nel 1865 vide il Ministero di Agricoltura Industria e

Commercio (sotto il cui governo i tecnici Istituti passarono) stabilire qua e là Cattedre Superiori. Cosicchè attualmente contiamo tre gradi di insegnamento tecnico; il primario nelle *Scuole Tecniche;* il Secondario negli *Istituti Tecnici;* il terzo nelle *Scuole Superiori d'Applicazione*, che sono complemento e corona ad una fra le più utili istituzioni dei tempi novelli. Attualmente il corso delle Scuole Tecniche è diviso in *tre* anni, il corso dell'Istituto è diviso in *quattro* anni ed in *cinque* Sezioni: Fisico-Matematica, Industriale, Agronomica, Commerciale, Ragioneria. – Scopo dell'insegnamento tecnico è quello di abilitare ad un'industria speciale, al commercio, all'agronomia. A ciò provvede un'istruzione generale nel primo biennio, comune alle varie Sezioni; un'istruzione speciale che nel secondo biennio vien compartita per le singole Sezioni – Nelle Sezioni *Commercio* e *Ragioneria*, i Licenziati ottengono un Diploma che attesta la loro attitudine a disimpegnare affari di commerci e di banche, impieghi nelle amministrazioni governative, provinciali e municipali, per cui il Governo accorda loro un titolo di preferenza. I Licenziati dalla Sezione *Agronomica* possono esercitare la professione di Geometra o perito Misuratore; e lo stesso Diploma è un attestato di preferenza per conseguire gli impieghi di Capoguardia forestali e di Assistenti ai lavori pubblici. Il Diploma della Sezione *industriale* conferisce il titolo di Periti meccanici ai Licenziati, i quali sono di preferenza ricevuti negli impieghi di Verificatori di pesi e misure, di Verificatori delle macchine a vapore e di costruttori – Quanti, quanti elementi di prosperità nazionale preparansi, laddove il numero degli allievi e la copia dei frutti ottenibili rispondano alle cure ed alle spese che lo Stato ed i Municipii consacrano alle Scuole Professionali! =

(16) D. CAPELLINA fu Deputato di Cigliano per la II. III. IV. Legislatura, dal 1849 al 1853.

Mi giova qui adempiere al grato dovere di rendere grazie alla benignità del Sindaco, Cav. Dott. F. MONACO, dell'Avv. F. MARROCCHINO, i quali misero a mia piena disposizione gli *Atti della Camera Subalpina*, e segnatamente al Cav. S. CACCIANOTTI il quale, sebbene a me fatto allora soltanto conoscere dal Cav. G. ORIONE, pure, vedendomi a tanta ristrettezza di tempo ridotto, mi abbreviò non chiesto la fatica delle ricerche in quel cumulo di grossi Volumi, prenotandomi cortesissimo con opportuni segnali le *Tornate*, in cui il Capellina aveva preso qualche parte alle *Discussioni della Camera Elettiva*.

(17) MORONE GIROLAMO *o la Federazione Italiana nel* 1525. Torino 1849, Tipografia Paravia e Comp.

(18) MANUALE DI STORIA DELLA LETTERATURA LATINA *preceduto da un' Introduzione in cui si tratta dei principali Scrittori greci dai tempi più remoti fino alla conquista della Grecia fatta dai Romani.* Torino presso la Società Editrice Italiana.

(19) ANTOLOGIA ITALIANA *Raccolta di esempi in prosa ed in poesia dei principali Autori classici, disposti per materie e corredati di avvertenze, di cenni storici biografici e bibliografici e di indicazioni opportune.* Torino 1852 Libreria della Minerva Subalpina di Giacinto Belgrano.

(20) ANTOLOGIA LATINA POETICA. *Brani scelti di Poeti drammatici e didattici.* Torino 1852, dalla Tipografia di G. Paravia. In seguito il Capellina ordinò (sempre per commissione del Ministero) altre Antologie latine, quali prosastiche, quali miste di prosa e di poesia, che, pubblicate senza il nome del Compilatore, mi fu dato vedere in casa dello zio materno del Capellina, Professore D. GIOVANNI BALESTRERI *Vercellese*; tuttochè grave d'anni, vegeto cultore delle Muse, più spesso giocose, talora anche serie. Ne sia prova il recente PANIERE DI FIORI *per ogni occasione* da lui *dedicato ai Fanciulli:* dal quale mi giova, per la sua brevità, riprodurre il *Fiore* seguente:

Nell' Onomastico d' una giovinetta inferma.

Dare il fior ti vorrei della salute
Ed ogni giorno la domando a Dio;
Chè del tuo mal le spine troppo acute
Pungono al vivo sangue anche il cuor mio:
Ma, nol potendo, poche foglie mute,
Pallide, senza odor, mesta t' invio . . .
Volgi un languido sguardo, in tuo dolore,
Al picciioletto testimon del cuore.

(21) LA TEOGONIA DI ESIODO *recata in versi Italiani.* Torino Stamperia Reale 1849.

(22) I LAVORI ED I GIORNI, Poema di Esiodo; LO SCUDO DI ERCOLE, Frammento di Esiodo; *recati in versi italiani.* Torino Stamperia Reale 1851.

(23) ARISTOFANE. *Commedie politiche, tradotte.* Torino. Dalla Stamperia Reale 1852.

1010

ARISTOFANE. *Commedie fantastiche e di satira personale, tradotte.* Torino. Dalla Stamperia Reale 1853. Quest'opera, come le tre precedenti, è preceduta da lunghe e dotte Prefazioni critiche e susseguita da molte e pregevoli Note.

(24) Felice Bellotti e Domenico Capellina hanno molte parti di somiglianza fra loro. L'uno e l'altro rivelarono la stessa tempra dell'animo delicata, lo stesso costume pacato e quasi ritroso; l'uno e l'altro accrebbero pregio al sapere vario e profondo colla inalterata modestia. Entrambi apersero con intelletto di studio e di amore i volumi dell'antichità, per lo più dalla sola abitudine venerati; entrambi si addomesticarono cogli antichi sì strettamente, che, respirando quasi esclusivamente l'aria del mondo greco-romano, poterono meno spesso aprirsi od obbedire all'ispirazione di opere originali. Ambedue – comecchè troppo spesso coloro, che fanno a sè della grandezza e maestà antica alimento e conforto dell'intera vita, quasichè fatti meno sensibili ai nostri concetti nazionali e civili, si appartino, come D. Vitrioli, G. Rossi e T. Vallauri, dalla vita dei tempi novelli – ebbero sacra la Patria comune, cui negli infausti anni compiansero infelice, cui negli anni promettitori di più degno avvenire, felicitarono risorgente. Ma niuno dei due potè vedere l'Italia unita, rinnovantesi; perciocchè il Bellotti morì nel febbraio 1858 al momento che gli animi nostri, dopo una fremente quiete decenne, si riscotevano a meno insicure, speranze; il Capellina morì nel novembre 1860 alla vigilia di quell'anno in cui, dopo dieci secoli di soggezione tedesca, ricreavasi il Regno di Berengario con miglior fondamento di libertà e più certi presagii di indipendenza e di unità solida e duratura. In ciò solo fu il Capellina men fortunato e più ammirevole del Bellotti, che il largo censo famigliare negato al primo, rendette al secondo più facile il dedicarsi a quella prisca dottrina, che pare di consueto riserbata a pochi contemplatori austeri – Ora il Bellotti (come B. Fontana testificò nella *Rivista Contemporanea* anno IX, vol. XXIV fascicolo LXXXVI) *quel valente scrittore che tradusse Sofocle, Euripide, Eschilo, – e tutti sanno di quanto difficile interpretazione sia questo gigante del dramma antico – parlando dell'Aristofane novellamente tradotto, dichiarò, che troppe difficoltà il comico stile faceano diverso dal tragico, per non confessare richiedersi più intelligenza e più cognizioni per Aristofane che per qualunque altro di quei tre autori, e si meravigliò al vedere quanto addentro nelle filologiche disquisizioni si fosse condotto il Domenico Capellina.*

(25) STORIA DELL'ANTICA LETTERATURA GRECA. Torino. Dalla Stamperia Reale 1854.

(26) NOZIONI ELEMENTARI DI LETTERATURA *per l'Esame di Magistero.* PARTE PRIMA, *Della Elocuzione*; PARTE SECONDA, *Dei principali componimenti in prosa e poesia*; PARTE TERZA, *Notizie di Storia letteraria latina ed italiana.* Torino. Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e figli e Comp. 1855.

(27) STORIA DELLA LETTERATURA DELLA GRECIA ANTICA *di Cristiano Ottofredo Muller tradotta e continuata da Domenico Capellina* – Torino, Unione Tipografica-editrice 1858. – Quest'opera era rimasta incompiuta, perchè il Muller era stato sfortunatamente rapito da morte in Grecia, ove era andato per farvi personali ricerche.

(28) EPODI. I. *Musa,* II. *Archiloco,* III. *La mia Nobiltà,* IV. *Due Donne,* V. *Panurgo,* VI. *Memento pei Giovani Italiani,* VII. *I Profanatori,* VIII. *Il Minotauro,* IX. *Marguttino,* X. *La Sirena,* XI. *La fuga degli Dei,* XII. *I Maestri del popolo.* Questi Epodi furono pubblicati nella BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI, *Raccolta dei Poeti Satirici Italiani.* Volume IV – Torino. Tipografia Ferrero e Franco 1854.

(29) LA CASA DI GAUDENZIO FERRARI nelle PROSE e POESIE *a beneficio del Ricovero di Mendicità novellamente aperto in Vercelli.* Vercelli – Tipografia Ceretti.

(30) IL PICCOLO CANZONIERE DEI FANCIULLI, *Poesie educatrici precedute da Apologhi in prosa.* Torino 1858 Tipografia di Sebastiano Franco e figli.

(31) V. CELESTINO FISSORE per grazia di Dio e della SANTA SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO di Vercelli e CONTE al Venerabile Clero e DILETTISSIMO Popolo della Città e Diocesi SALUTE e Spirito di cristiana MORTIFICAZIONE. (*Lettera Pastorale,* data dal NOSTRO Seminario Arcivescovile per annunziare ai Ven. Fratelli e Figli in Cristo CARISSIMI la imminente Quaresima) Vercelli (febbraio 1873) Tipografia Dell'Erra.

(32) I FRAMMENTI VATICANI DELLA STORIA DI POLIBIO. Traduzione. Torino, Stamperia Reale, 1856.

(33) DELLE DOTTRINE DELL'ANTICA SCUOLA PITAGORICA contenute nei *Versi d'Oro.* – Torino, Stamperia Reale 1856.

1012

(34) INTORNO ALLA COMMEDIA GRECA DI MEZZO (quella Commedia, cioè, che fiorì nella Grecia, allorchè fu sbandita la soverchia libertà della commedia *antica* e non era ancora sorta la *nuova*) *Considerazioni* inserte nel Vol. XVI degli *Atti dell' Accademia delle Scienze* in Torino; volume che contiene del pari il lavoro che precede e quello che segue.

(35) OSSERVAZIONI INTORNO ALL'INNO OMERICO AD APOLLINE DELIO, del quale segue la *Traduzione poetica*. Torino, Stamperia Reale 1856.

(36) AREBERTO, MATILDE DI TOSCANA, I CORSI, GLI ANABATTISTI o GIOVANNI DI LEIDA sono quattro *Drammi* inediti.

(37) « Fra i molti scritti inediti lasciati dal Capellina (così nel N. 12 dell' *Effemeride della Pubblica Istruzione* 1860 scriveva lo storico LUIGI SCHIAPARELLI) merita speciale menzione il PRIMO ANNO DEL CORSO DI LETTERATURA professato da Lui all'Università di Torino, il quale, trascritto di sua mano, non abbisogna di correzioni per essere pubblicato. »

(38) INAUGURAZIONE DEL BUSTO DI DOMENICO CAPELLINA. *Discorso del Professore* MICHELE COPPINO. Torino, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e figli 1862.

(39) Afferro questa opportunità dell' Iscrizione Tommaseo a *Domenico Capellina, nato nel* 1819 *in Vercelli, morto nel* 1860 *in Torino,* per fare un *Errata-Corrige*. N. TOMMASEO, M. COPPINO, G. LANZA, L. SCHIAPARELLI, C. DIONISOTTI, l'uno dopo l'altro indicarono o ritennero la nascita del nostro Domenico avvenuta nel 1819. Ma contro l'autorità medesima dell'Iscrizione Tommaseo sta negli *Atti della Basilica Parrocchiale di S. Maria Maggiore* l'ATTO DI NASCITA che certifica il Capellina venuto ai vivi in detta Parrocchia *li cinque dicembre dell' anno mille ottocento diciotto;* sta la testimonianza irrecusabile del pubblico fatto che Egli entrò nella *Camera Subalpina* all' aprirsi della *II. Legislatura* nel febbraio 1849; perciocchè se avesse sortito la nascita il 5 dicembre 1819, la sua elezione a *Deputato*, avvenuta nel dicembre 1848, sarebbe stata, come non valida, annullata nella *Verificazione dei poteri* per la forza dell' *art.* 40 *dello Statuto* 4 *marzo* 1848, il quale prescrive: *Nessun Deputato può essere ammesso alla Camera se non ha compiuta l'età di trent'anni.*

(40) Anche la Plebe ha il suo Libro d' Oro. Esiodo, Aristide, Eschine, Servio Tullio, Plauto, Orazio, Sertorio Viriato, Cobden, Cook, Davy, Franklin, Layard, Livingstone, Lutero, Milton, Moliere, Newton, Peel, Shaekspeare, Stephenson, Walter-Scott, Watt sorsero dalle classi plebeie. Chi erano, v. g. Lando, Ferruccio, Burlamacchi, Rosa, Campanella, Giannone, Vico, Muratori, Parini, Foscolo, Paganini, Gioberti, Thouar? A Colombo fu padre un cardatore di lana, a Copernico un fornaio, a Keplero un ostiere, a Faraday un fabbro ferraio, a Canova uno scalpellino, ad A. Mai un carbonaio, a Bartolini un magnano, ad A. Lincoln un nomade boscaiuolo, a Cellini, Herskell, Rossini un suonatore ambulante, a Giotto, Laplace, Verdi un poverissimo contadino. E quel Vittorino da Feltre, che meritossi il gloriosissimo nome di *Principe degli Educatori* (e sul quale parrebbe si modellasse il Capellina, cotanto gli assomigliò nella bramosia del sapere, nello spirito dei principii didattici, nel metodo dell'educare e nelle virtù della vita) non nacque egli di famiglia mancante del necessario? non fu egli, per campare la vita costretto ad acconciarsi al servizio del Pelacane ed a fare il pedagogo in Padova? E quel Luigi LAGRANGIA *Torinese* (da cui s'intitola oggi questo Liceo, che più tardi potrà pigliare denominazione dal *Vercellese* Domenico CAPELLINA) non crebbe egli in famiglia che versava in gravi strettezze? A siffatta condizion di famiglia non ascriveva egli in gran parte la fama ottenuta, dicendo: *se i miei non fossero stati poveri, forse io non sarei nulla?* Ed ora chi vorrà tingere di rossore la faccia, se qui si dichiari che Capellina (come v. g. Linneo e Rousseau) nacque di povero calzolaio? – Un Presidente del Consiglio dei Ministri ed un Sotto-maestro di Scuola primaria, in ufficii diversi e distanti, servono del pari la patria. L'onor vero fu sempre colle oneste fatiche; la nobiltà vera consiste nella virtù; l'Uomo Onesto è, per me, il Cittadino più Utile ed il Patriotta più Liberale!

(41) Carattere ingenuo e fermo, diviso tra i piaceri elevati dello spirito ed i consolanti del cuore, stimato ed amato in vita quanto meritava di esserlo, il Capellina fu uno di quegli uomini, rari più che non sia desiderio e bisogno, il quale non ostante i primi *non studi* e la grave abituale incomodità di salute, mostrò quanto possa l'uomo che sappia volere; fu Uomo, del quale, sì per il talento con indefessa applicazion coltivato, come per il costume umilmente altero della sua onoratezza schiva di inneggiare ai feticci, più deve onorarsi Vercelli, obbligata a tener viva la memoria de' suoi cittadini migliori.

(42) « Gratissimo a' suoi alunni riuscì Capellina. Nè altrimenti « poteva avvenire, perocchè una dolce modestia, una connaturale « schiettezza ed una perpetua serenità del suo volto facevano sì « che i suoi discepoli grandemente si compiacessero di intrattenersi « con lui. Terso e spontaneo, se non copioso, l'eloquio, con pia- « cevolezza d'animo istruiva. Studiava attentamente il carattere « de' suoi discepoli, ne tollerava, compativa, correggeva con umanità « i difetti. Quando astener non potevasi dal rimproverarli, scor- « gevasi nelle parole sue un certo affetto, che ad essi con più « amorevolezza accostavalo. Nè riputeranno ciò piccola lode quelli « che sanno quanto scabrosa opera sia aprire cogli ammaestramenti « ai giovani le vie del sapere ». Prof. *Giovanni* LANZA. *Note necrologiche di D. Capellina*. V. L'*Istitutore*, 24 novembre 1860.

(43) Il vostro Capellina, lontano ugualmente dalle pedanterie dei puristi, che adorano alla cieca il fiorentino buratto e dalle irreligiosità di quei temerarii, che si esaltano in sè stessi al rompere ogni freno di legge e di uso; abborrente così dall' intolleranza di quei classicisti fanatici che instaurerebbero il regno della letteratura fossile, come dall'insana audacia di quei novatori romantici, che celebrerebbero il Sabato delle streghe in mezzo alle tregende diaboliche, – il vostro Domenico fu capace di intendere l'Arte vera, libera, progressiva, che consiste nel rifiutare il deforme ed accogliere il bello da tutte le scuole e da tutti gli autori.

Udite giudizi più autorevoli. – G. LANZA nelle *note necrologiche* succitate scrive: « Il Capellina non perdette mai di vista quel- « l'altissima meta, che ogni letterato dee prefiggersi, cioè il trionfo « del vero e dell'onesto . . . Nè minor pregio di lui fu lo aver « saputo tenersi lontano nelle lettere dagli eccessi ai quali troppo « frequentemente si inclina, o per cieca riverenza all'antichità o « per ambizioso ardore di novità » – *Luigi* SCHIAPARELLI, nell'*Effemeride della Pubblica Istruzione* dicembre 1860, notava: « È « pur troppo difficile il trovare riunite in tanta copia nella medesima « persona le doti della mente alle virtù del cuore, come in D. Capel- « lina; il quale ad un ingegno luminoso e solido, ad una profonda « conoscenza della letteratura e filosofia antica e moderna, ad un « gusto delicato e ad una fantasia poetica ed artistica congiungeva « semplicità di costumi e mitezza d'animo fuori dell'ordinario – « L'Ateneo di Torino fece in lui una perdita, che non potrà riparare « così facilmente » – *Michele* COPPINO nell'inaugurazione del *Busto* di Capellina, diceva: « Il secolo non ha dovizia di disinteressati e « liberi amori: e in ogni tempo e luogo è prezioso l'ingegno, special- « mente se onesto; e la repubblica delle lettere e delle scienze ha pure

« bisogno di chi colla vita intemerata le lettere e le scienze onori.
« Perciò fu acerba a moltissimi la perdita sua; a chi lo conobbe ed
« amò, oltre ogni dire acerbissima: perchè il Capellina nel magistero
« della parola e nella varia opera dello scrivere pervenuto era a cat-
« tivarsi il difficile suffragio dei dotti e la non meno difficile approva-
« zione dell' ingegno rozzo ancora . . . . Nè la gloria delle lettere gli
« venne meno. Mostrò quella bontà del gusto, quella temperanza della
« forma, quella limpidezza del pensiero che è il prodotto di facoltà
« bene armonizzate fra loro. Al meditato concetto rispondeva facile
« la parola; e pura e schietta scorrea la sua poesia e la sua prosa, di-
« mostrazione chiarissima delle qualità dell' anima sua. Fin dai primi
« saggi ebbe amici molti ed ammiratori egli, che seppe essere amico
« e a sua volta ammirare. Entrò in tale tempo nel campo delle let-
« tere, che è lode di buon giudizio non aver fatto falso cammino . . .
« fermo per i pochi ora mai questo: le lettere italiane avere a con-
« correre a rifare l'uomo e la nazione italiana, ed essere il loro un
« ministero civile ».

(44) *Carlo* DENINA da Revello, morto nel 1813 professore di letteratura italiana e greca all'università di Torino, chiamato da Federico II. a Berlino nel 1782, nominato da Napoleone I. suo Bibliotecario nel 1804 lasciò molte opere, per lo più italiane. Le principali sono: *Sulle vicende della letteratura* 1760; *Storia politica e letteraria della Grecia* 1781; *Saggio sulla vita di Federico II.* 1788; *La Prussia letteraria sotto Federico II* 1790; *Rivoluzioni della Germania* 1804; *Storia del Piemonte* 1805; *La Chiave delle Lingue* 1805; *Storia dell'Italia occidentale* 1809. È però illustre segnatamente per le sue *Rivoluzioni d'Italia*, che furono il primo abbozzo di compiuta Storia italiana.

(45) Imeneo li congiunse addì 27 gennaio 1857; Morte li separò addì 12 novembre 1860.

(46) Lascio qui parlare il Capellina che, scrivendo ad un suo zio, di pochi anni a lui superiore d'età, nella confidente intimità degli affetti domestici rinvigoriti da un' amicizia salda e costante, rivela qualche parte dell'anima sua: « Non voglio accrescere i tuoi fasti-
« dii, raccontandoti i miei; ma ti assicuro che mi turba molto il
« pensiero, che cessando ora d'esser preside (*della Facoltà di Lettere*
« *e Filosofia nell'Università di Torino*) debba campare col solo mio
« stipendio (*di professore al Collegio Nazionale del Carmine*) e man-
« tenermi in quel decoro che il mio ufficio richiede. Sto cercando
« un qualche modo di poter continuare a giovare un pò alla mia

« famiglia. Ma che vuoi tu ch'io faccia? Ripetizioni? Non ho nemmeno
« petto bastante per fare la scuola; e i malori dell'anno passato 1853,
in cui ebbe a patire i primi assalti minacciosi di quel morbo, insinuatosi nel viscere del cuore, che doveva, ribelle ad ogni cura consumargli lentamente la vita) me ne hanno reso avvertito. Scrivere? Ma che cosa
« mi hanno prodotto i molti libri che ho scritto finora? Aggiungi,
« che se debbo lavorare per far guadagno, tralascerò gli studi miei
« (*probabilmente dell'antichità greca*) che richiedono molta applica-
« zione. Con tutto ciò io tenterò ogni via buona per tirar partito
« di me, e spero che Iddio mi vorrà aiutare. Per uno, che non mi
« sia benevolo, ho cento altri che mi amano e mi stimano. Non ho
« mai fatto male a nessuno e ho sempre procurato di fare a tutti
« quel bene che per me si poteva, nè mi manca in ciò il testimonio
« della buona coscienza che mi rinfranca... e a me basta. Addio.
« Amami e scrivi al tuo affezionatissimo.... » *Lettera* (Torino, 22 ottobre 1854) *di D. Capellina a D. Giovanni Balestreri*, Vercelli.

(47) Alle cariche, agli onori conseguiti dal Capellina non appianarono la via od apersero l'adito pieghevolezza d'animo, bassezza di adulazione o viluppo di intrighi ignobili. Fatto a schiettezza e dignità per la naturale disposizione così dello spirito suo elevato come dell'aperto carattere Vercellese, rifuggiva da quegli accorgimenti obliqui e da quella piacenteria cortigiana che, non abborrendo dal rivestir tante forme quante ne consigliano e dànno cupidigia e paura, toglie decoro all'uomo, al cittadino, allo scrittore. — Volere, quant'egli potea, meritare; dovesse pure ben poco, o nulla, ottenere: era il principio regolatore del Capellina.

(48) « Carissimo Zio — Ieri si è radunata la nuova Giunta.....
« .... per dare un voto definitivo sopra ciascuno dei Candidati alla
« Cattedra di letteratura italiana (*nell' Università*). Il Tommaseo,
« come già nella seduta precedente, parlò a lungo e con molto ca-
« lore in favor mio, mostrando per me una stima ed un'affezione,
« che non mi sarei mai aspettata da un uomo che io conosceva ap-
« pena di veduta....... Fu proposto e deliberato il partito che
« ciascuno dei giudici esponga il parere suo e le sue ragioni per
« iscritto.... Caro zio, io non ti posso esprimere a parole le noie,
« le inquietudini, i fastidi, che ho patito in questi ultimi tre mesi;
« contro i quali non ebbi rimedio più efficace che la tranquillità
« della vita domestica e l'amore di una compagna, di cui non po-
« teva desiderar la migliore; tanta essendo la parte, ch'ella prende
« alle mie speranze, a' miei timori e tanto l'affetto col quale mi

« conforta e mi rianima. E al mio spirito gravemente abbattuto
« un' altra consolazione grandissima io trovai nel testimonio della
« mia coscienza, essendomi io governato in questa faccenda colla
« maggior dignità che mi fosse possibile, nè potendo alcuno dire
« che io abbia fatto ufficio per raccomandarmi o farmi raccoman-
« dare ..... Ora abbiasi pure la cosa quel fine che Dio o la volontà
« degli uomini le vorranno dare .... essendo sempre stata mia opi-
« nione che, più che l' avere onori, giovi ad un uomo l' essere non
« immeritevole di averli .... » Lettera di D. CAPELLINA a
D. G. BALESTRERI data in Torino il 29 novembre 1857. — In altra
lettera del 1 gennaio 1858, Domenico annuncia a suo zio, che i
Membri della Nuova Giunta (fra cui gli autorevolissimi TOMMASEO,
BERTINI, ROMANI, FARINI) avevano tutti, meno uno, espresso il
loro parere in favor suo; e che la sorte medesima eragli toccata
nel Consiglio superiore di P. I., i voti de' cui Membri, meno uno,
tutti erano stati per lui. — Diciassette giorni dopo, in età di soli
39 anni, il Capellina inaugurava nell' Università l' insegnamento
della Patria Letteratura con una *Prelezione*, la quale, sì per il me-
rito suo intrinseco, sì per l'accoglimento che vennele fatto dalla eletta
schiera dei convenuti, mostrò aperto quanto ei fosse tenuto meri-
tevole di quei ripetuti giudicii onorevolissimi, che l'aveano chiamato
a succedere a *Pier Alessandro* PARAVIA suo maestro ed amico.

(49) Temerei offendere la memoria del Capellina, se io facessi qui
sacrificio di nomi ai placidi Mani d' un Uomo, dal cui labbro non
uscì mai disdicevole offesa, il cui cuore non odiò mai nessuno.

(50) « Capellina imprese con gravità di senno, con moltiplicità di
« dottrina a trattare della letteratura nazionale e particolarmente
« del poema epico, dimostrando ogni dì meglio che all' ufficio non
« erano impari le sue forze e ravvalorando e confermando la spe-
« ranza che la gioventù studiosa avrebbe trovato in lui un degno
« successore del Tagliazucchi, del Biamonti, del Paravia. E per vero,
« se più lunga vita fossegli stata concessa, non sarebbe rimasto
« da meno de' suoi predecessori, perchè ad essi non la cedeva punto
« nello studio delle lettere greche e delle latine e delle italiane, e
« queste per giunta avea sempre corroborato cogli studi filosofici
« e storici » — G. LANZA.

« Benchè l' ansia continua di parecchi mesi addolorasse profon-
« damente l' animo sensitivo del Capellina e ne scotesse fortemente
« la salute; mite, come era d' animo, non se ne dolse, ed imprese
« animosamente il nuovo uffizio, in cui corrispose fin da principio
« alla giusta aspettazione dei discepoli e degli uditori. Perciocchè

1018

« il Capellina, nudrito a forti studi, profondo nella letteratura e « filosofia degli antichi non meno che nell' italiana, ed istrutto « più che mediocremente nelle letterature straniere, apportò va- « stità di concetti e solidità di dottrina in quella scuola in cui « A. Paravia aveva introdotto il buon gusto e l' eleganza della « forma. » L. SCHIAPARELLI.

Nè v' ha dubbio che avrebbe, vivendo, fatta crescere in fiore ed in rinomanza la Scuola di Eloquenza italiana nell' Ateneo Torinese. S' argomenti, in parte almeno, dal concetto che egli faceva a sè della Cattedra guadagnata. Or quale fu il concetto che della nostra letteratura patria il Capellina erasi venuto non pedantescamente formando nella mente, nell' animo? Lo dica la sua *Prelezione* 18 *gennaio* 1858, da me condensata nei più brevi termini. = Lo studio della letteratura di un popolo è lo studio della sua vita interiore, è la ricerca di quanto un popolo ha saputo, immaginato, sentito, secondo i tempi e la civiltà in cui visse. Occhio della Letteratura è la Storia: la robusta barbarie del Medio Evo spiega il Dante. Ciò chiarisce come il Capellina si proponesse inseguare la lettera- tura storicamente, investigandone le origini, i progressi, i travia- menti, le glorie, con quel metodo che cerca le cagioni dei fatti letterarii nell' indole dei fatti sociali. Anzi Egli assevera, che le stesse forme letterarie d' un popolo (abito, del quale si viene ve- stendo la varietà del pensiero e del gusto) non erano per lui che un segno della sua indole nazionale. La Venere degli Ottentoti è diversa da quella dei Greci: l' austera semplicità dell' architettura greca o romana fa comprendere come quelle due letterature non furono mai la parola lavorata a fiori, a pizzi, a rabeschi, a trafori delle *Collane di Perle e Gazzelle*, immagine di quegli edifizi moreschi in cui trovi studiosamente moltiplicate le colonnette, le guglie, i fregi particolari e minuti. Per lui, letterato storico, e letterato filosofo, la forma religiosa della Visione dantesca rivela un' età impotente a sciogliersi dal grembo della scolastica, della teologia; e la forma aristocratica e fantastica della poesia cavalleresca accusa per lui un' età di boria feudale e di pregiudizii popolari. Lo svolgimento graduato e progressivo delle forme letterarie, vuole altresì, come lo svolgimento del pensiero stesso, venire investigato storica- mente. Così non cadrassi in vizio di leggerezza che faccia buon viso a tutto quello che è nuovo, o in paure di pedanteria che, ve- dendo in tutte le novità un pericolo, ritenga forme non rispondenti al pensiero, non aventi il moto della nazione e il calor della vita. La lingua, che unisce in corpo di nazione le sparse membra di un popolo, la lingua stessa, non sol veste, ma corpo altresì del pen- siero, nasce e cresce con esso a quel modo che il pensiero inferma

o rinvigorisce coll'infermar della plebe o coll'invigorire del popolo. Perciò alla cognizione altresì della patria favella conviensi giungere per la stessa via maestra del metodo storico, che insegnerà qual parte sia da rigettare come disutile e morta, quale da ritenere come ancora piena di spirito, e quali metodi siano da tenersi per rinforzarla ed accrescerla senza punto corromperla o snaturarla. Nè da chi tal metodo pigli, avrà a temersi che lo studio delle altre letterature possa viziare l'indole della nostra: la civiltà, come la letteratura, non sono più nei moderni tempi, ciò che erano negli antichi, patrimonio individuale di popoli isolati. Havvi, come una civiltà, una letteratura europea, di cui sono speciali varietà le particolari letterature delle nazioni. Gioverà quindi notare le somiglianze e dissomiglianze che corrono fra la nostra e le altre letterature: studio comparativo che ci condurrà allo scoprimento di quei principii di letteratura generale che debbono pure avere una grandissima parte nell'insegnamento estetico; siccome quelli dalla cui cognizione, ordinata a modo di scienza, si viene a formare la storia ideale universale delle lettere; scopo della quale si è l'indicare la via tenuta dallo spirito umano nel creare le varie letterature delle nazioni =

(51) Chiamato ad interprete de' suoi condiscepoli, *Angelo* DE-GUBERNATIS al *Capellina*, accolto fra prolungati vivissimi applausi, indirizzavasi, pronunciando a voce commossa il primo saluto coi seguenti versi:

SALVE

al nostro valente e simpatico Professore

DOMENICO CAPELLINA.

Oh! benedetto che ritorni il caro
Tenero accento all'anime smarrite!....
L'ansie nostre per Te si dileguàro,
Quasi al gaudio novello impaürite!
Stan de' compagni miei le lingue mute...
Ma chi di noi non ti pregò salute?
Salve!.... rotta sul labbro è la parola...
Ma il cuore... il cuore nostro a Te sen vola!

(52) Ai piedi dei monti che fanno leggiadra corona alla terra del Biellese, sulla via che dalla Città conduce una moltitudine di devoti e di curiosi al Santuario d'Oropa, giace un piccolo villaggio

che ha nome Cossilla. La purezza di quell'aria e la salubrità di quelle acque consigliarono un egregio Medico a chiamare colà a goderne quelli, la cui salute inferma richiedesse le cure speciali che in quel luogo si possono apprestare.

Numerosa gente vi accorse nello scorso estate: diversi di età, condizioni, paesi, era vincolo il fine per cui erano là convenuti. Bisogno o cortesia, o simpatia un po' per volta, in poche settimane li strinse in amichevole relazione.

Nel loro numero tuttavia vi era Uno che in modo particolare attraeva a sè l'attenzione di tutti. Garbato nelle maniere, dotto e modesto nel conversare, benigno con ogni persona, sorridente ed affettuoso sempre, egli in breve si aveva guadagnata di tutti la simpatia, la benevolenza di molti. Si volle subito sapere chi fosse, e quando fu conosciuto, alla benevolenza si aggiunse una stima profonda. Soave malinconia era su quel volto. Se il male da cui era oppresso attristava, non però allontanava gli infermi, ospiti di quel villaggio, dalla compagnia, desiderata e cara, dell' Egrogio infermo; anzi tutti andavano a gara per istudiare il modo di alleviargli alquanto i dolori della sua malattia. Alcuna volta lo si invitava a qualche passeggiatina amena, altra ad assistere a qualche giuoco di una fanciullesca semplicità; ed egli nulla mai rifiutava, nulla sdegnava. Quando riuscivasi a fargli passare alcune ore men tristi, men noiose, si era contenti come di un benefizio ricevuto. E quando l'intristire del male lo forzava a rimanere in casa, tutti n'erano afflitti, e chiedevansi l' un l'altro notizie; e sembrava veramente che, dimentichi di sè stessi, non si curassero che della salute di Lui.

Tante gentilezze, tanta benevolenza, le cure amorevoli della consorte diletta gli molcevano i dolori; e spuntava sul labbro suo un sorriso inesprimibile, quando riceveva visite di suoi amici o lettere di alunni suoi, che facevano voti per la sua guarigione e gli ricordavano come fosse amato in molti luoghi, e d' un amore pari alla stima di cui era circondato il suo nome.

Malgrado tutto, le sue forze si indebolivano quotidianamente. Egli scriveva che ei sarebbe caduto, come una foglia al sopraggiugnere dell'inverno; e la morte gli rincresceva pel suo figliuolo pargoletto, che avrebbe desiderato educare colla sua voce e col suo esempio.

S'approssimava il fine dell'autunno; egli ripartiva per Torino; e quelli, che gli furono per parecchi mesi compagni in quel villaggio, lo salutarono coll'ambascia di chi teme di dare l'ultimo addio.

Difatti dopo poco tempo si leggeva che Domenico Capellina non era più.

L'altro ieri (13 dicembre) in una chiesa vicina (*la chiesa di S. Francesco da Paola è a poca distanza dall' Università*) si innalzava un feretro (*forse volevasi dire cenotafio*) le pareti erano vestite di gramaglie; una folla raccolta colà pregava per lui e ne ascoltava le lodi per bocca di un Collega; ma il più eloquente elogio delle sue virtù ciascuno poteva vederlo gettando lo sguardo su quel feretro, dove non erano stemmi o blasoni che non dicono nulla; bensì una corona di fiori che vi avevano appesa i discepoli suoi, dei quali non saprei se maggiore verso di lui fosse la stima o l'affetto.

Quanto è terribile il destino, che sovente lascia crescere la gramigna infesta, e tronca sullo stelo ancor verde i fiori più belli e più cari!

Ma sono vane le querimonie: dobbiamo chinare il capo alla realtà dolorosa. Ci conforta tuttavia il pensiero che Egli vivrà sempre nei cuori nostri; e che la sua memoria, perchè ne accenda alla virtù, alla scienza, all'amore, noi conserveremo *qui eternamente!*

Lettura, fatta addì 15 *dicembre* 1860 *nella Regia Università di Torino, da* STREJTO FEDELE, *Studente di Lettere.*

(53) V. Epodo VIII di D. Capellina, cui è titolo il *Minotauro.*

(54) « Comecchè non sia cosa rara il vederci tolte le persone più « care, è sempre nuovo e commovente spettacolo quello di chi aspetta « l'ultima ora schierando dinnanzi a sè il passato. *Amici, sento che « quando ritorni la primavera, io non potrò cogliere più le viole dei « campi,* disse: ed in questo suo detto gentile raccolse invero il « tempo vissuto; imperocchè neppure da giovane si fosse abbando- « nato a pensieri meno che onesti e potesse ricordare le sue follie « senza punto arrossire ». B. FONTANA, *Rivista contemporanea* del Gennaio 1861.

(55) La donna del cuor suo, la donna che egli (per dirla colle parole, colle quali soleva Capellina chiudere le sue lettere a lei) *amava più di sè stesso,* lo aveva addì 5 dicembre 1859 fatto padre contento di un bel pargoletto, ch' Egli *avrebbe desiderato educare colla sua voce e col suo esempio.* Oggi il quattordicenne Ernesto, atteso con amore e lode agli studi, sta per compiere il Corso ginnasiale nel Liceo-ginnasiale Gioberti, che gli ricorda con la sua denominazione la *Via* di Torino in cui abitava il suo padre, quando morì. Possa egli, l'Ernesto, essere al Padre suo, ciò che il sole, che risorge, è al mesto tramonto!

(56) Fra i cultori dell'arte salutare, il più assiduo ed affezionato visitatore e curatore del Capellina fu il Cav. Giovanni Battista BERTI, Dottore in Medicina e Chirurgia, Chirurgo all'*Ospedale Maggiore di S. Giovanni* in Torino; il quale è degno fratello dell'illustre DOMENICO, ex-Ministro, Autore della *Vita di Giordano Bruno da Nola*, già intimo amico del Domenico nostro, suo collaboratore nella *Rivista Italiana.*

(57) Aveva meritati ed ottenuti (dirò con i concetti del Coppino) i conforti dello studio, la vastità della dottrina, teatro pari a questa, la celebrità della fama, la stima delle persone dimestiche, il rispetto dell'estranie, numero e qualità di amici, la coscienza di promuovere l'onore del suo nome e il bene del suo paese; aveva ancor più nella casa (poichè ad anima, formata come la sua, sia primo bene la domestica serenità) il grazioso sorriso d'un bambino e l'amor d'una donna virtuosa e gentile; – e tutto questo aveva meritato e si ebbe. Ma tutto questo disparve, non appena aveva egli cominciato a discendere la china della sua vita: e quella pia dovette piangere il padre del suo neonato, il consorte de' suoi, così pochi, giorni ridenti.

Eppure « anche nell'ultimo periodo della sua malattia dolorosa, « il Capellina conservò inalterato il suo carattere dolce e benevolo « fino all'estremo istante della sua vita; nè mai gli uscì dal labbro « una parola, che non fosse di rassegnazione ed una prova di quella « bontà d'animo e serenità di mente, che mai non ismentì in tutto « il corso del viver suo. Guardò la morte coll'occhio dell'uomo « giusto, dolente solo di doversi separare così presto da un caro « fanciulletto e da una sposa adorata ». L. SCHIAPARELLI.

(58) Nel giorno decimoquinto del novembre Egli doveva inaugurare con solenne Discorso l'apertura dell'Ateneo Torinese, di cui era uno dei più solidi ornamenti: e, due giorni prima, in sul cadere del 13, vedevasi portare alla Chiesa di S. Carlo la salma dell'illustre infelice. Il corteggio numeroso, singolare, solenne, di cittadini d'ogni classe, che accompagnavano, pur taluni piangendo, il feretro, era l'espressione del sentimento generale, il verdetto postumo della pubblica opinione torinese verso l'uomo rapito ai vivi in età ancor verde. Mancava la schiera dei giovani, che il pietoso rito avrebbero fatto più commovente; voglio dire coloro che nell'Università torinese imparavano dal Capellina i precetti dell'arte e gli esempli del come il proprio nome e la patria veramente si onori; la maggior parte dei quali, ignari che già si spegnesse una vita a loro sì cara,

godevano, ancora per pochi giorni, gli ozi della campagna nel dolce seno delle famiglie. Ma notavansi (speciale riconoscenza del Collegio Nazionale) un drappello di giovani Alunni, molti Professori delle scuole medie, Colleghi della Facoltà di Lettere e Filosofia, vari Professori dell' Università, alcuni Membri dell' Accademia delle Scienze, parecchi Ufficiali del Ministero della P. I., una Deputazione del Consiglio Superiore, il Segretario Generale, numero grande di amici ed il Ministro stesso MAMIANI. – Il Capellina, non ricco di protezione e di averi, aveva saputo, ancor giovane, meritarsi quell' affetto, quella stima, quell' onore che soltanto concedesi ai lunghi meriti ed alla virtù universalmente riconosciuta. — Tutto questo si afferma sulla fede del Lanza, dello Schiaparelli, dell'*Ateneo*, della *Gazzetta del Popolo*, del *Diritto*, da' cui cenni necrologici furono estratte queste notizie.

G. A. RAYNERI, Autore dei *Principii di Metodica* e dei *Libri della Pedagogia*, innalzato nel 1847 alla Cattedra di Pedagogia nella R.ª Università di Torino, moriva il 4 giugno 1867. = Il Cav. C. BACCHIALONI, già Direttore nel R.° Ginnasio Gioberti e Professore straordinario di Lingna greca nella R.ª Università di Torino, fruisce attualmente (privilegiato di buona e rara ventura) quella pensione di riposo, che si guadagnò colle lunghe, onorate e meritorie fatiche.

(59) « Il mattino del 12 dicembre 1860 una semplice Epigrafe « invitava il popolo al tempio di S. Carlo (*in Torino*) ove con « apparato modesto, ma fatto solenne dalla frequenza dei con- « venuti, la Vedova del Capellina (*morto* 30 *giorni prima*) ono- « rava di preghiere funebri l' anima eletta. I già discepoli suoi « si unirono al lutto domestico, accorsero al tempio, pregarono, « piansero; e la voce di uno fra essi inviò un saluto a quel- « l'anima cara Gentile pensiero! che se fu alla Vedova addolorata « causa di molto pianto, fu dolce conforto eziandio, poichè vide quanta « eredità di affetti lasciasse il suo Sposo in chi l' avea conoscinto.

« E che molta eredità di affetti lasciasse Domenico Capellina « sopra la terra, dimostrarono vieppiù le esequie solenni fatte dagli « amici suoi celebrare il giorno tredicesimo di novembre. Il tempio « di S. Francesco era troppo angusto per capire il popolo che af- « follavasi in esso. I più chiari ingegni esistenti in Torino erano « accorsi a rendere pubblica testimonianza della sventura toccata « alla patria nella morte dell' illustre Vercellese, di cui un dotto e « pio oratore memorava gli ultimi istanti. In quel dì nell' Ateneo « torinese furono chiuse, in segno di lutto, le scuole di Lettere e Fi- « losofia: i cui discepoli avevano fatto intrecciare una ghirlanda di

« fiori, che deposero melanconicamente sul feretro (*cenotafio*). In uu « angolo, riposto, della chiesa stava il poeta e filosofo di Pesaro, « l'illustre MAMIANI, profondamente commosso. » — A. BORELLA nell' *Ateneo*, 18 dicembre 1860.

(60) Per Domenico Capellina, sua moglie non era altro che la *Ninuccia, sua cara sorella di carità*; nè saziavasi mai di darle tal nome e con tal nome qualificarla agli amici. E quanto valesse tal nome nel cuor suo e nella sua bocca, potrà argomentare chi legga questi Versi da lui pubblicati (nel 1846) a Vercelli *(Tipografia Ceretti)* nelle *Prose e Poesie a benefizio del Ricovero di Mendicità:*

LA SUORA DI CARITÀ.

Sei bella, o Suora, nel modesto velo,
Che la virginea gota a te nasconde;
Sei bella allor, che volgi il guardo al cielo,
E il ciel con un sorriso a te rispoude;
Bella se gemi e con lo spirto anelo
Cerchi taciti mar, lontane sponde,
Come stella che splende in notte scura,
Angiolo tutelar della sventura.

Sei bella: eppur se l' occhio in te s' affisa
Non crede rimirar cosa mortale,
Tanta parte di cielo in te ravvisa,
E la virtù, che lo governa, è frale;
Allor s'agita l'alma in due divisa
E in te la donna rinvenir non vale,
Ed ogni affetto che gentil non sia,
Sol che te miri, vergognando obblia.

Cittadina del mondo ivi t' aggiri,
Ove la voce del dolor t' appella;
Col misero tu pur piangi e sospiri,
E cara in te gli additi una sorella;
Tu ne affini i pensier, purghi i desiri,
Fai la speranza rifiorir più bella,
Vaga speranza che dipinge al core
Le caste gioie d' un eterno amore.

(61) Sebbene per sentimento di convenienza e doveroso rispetto verso coloro, i quali o per ufficio o per invito assistevano alla *Festa Letteraria*, nella lettura (specialmente della mia conclusione, per

cui ho tentato eccitare la novella età a modellare sè stessa sugli esempli del Capellina e sulle norme *assolute* della Virtù) io abbia giudicato *men tempestivo* nel solenne convegno pronunciare parecchi epiteti, incisi, membri, periodi che avrebbero potuto sonar meno grati a taluno che nodrisse convinzioni per avventura diverse; – pur tuttavia, essendo obbligazione di ogni onest' uomo, così non rinnegare nessuno dei propri convincimenti, come non tacere quelle verità ch' ei reputa più salutari alla patria, giudico essere debito mio dare al Pubblico *intera* la mia Commemorazione.

(62) Mi gode l'animo di trovare alla vecchia e profonda mia convinzione sulla precellenza dell' elemento Morale sovra ogni altro elemento civile, consenziente il Cav. DEL-POZZO, della cui Relazione mi pare bello ed utile riassumere brevemente la conclusione: = V' ha chi lamenta s' istruisca oggidì più che non si educhi; chi giudica il tecnicismo dia morte allo spirito; chi vede tristo il presente e peggior l' avvenire. Per me la società d' oggi giorno, sebbene lontana da quel grado di perfezione che potrà essere raggiunto dalla natura nostra, non è poi la più trista che le Storie ricordino. Lo studio in migliorare le plebi, gli asili a governare l' infanzia, la beneficenza che per ogni modo si estende ad ogni specie soffrenti, i modi d' onore che si rendono a ogni valore di studio e lavoro, l' affetto riconoscente ad ogni grado e ragione di cittadini benemeriti della patria, la legge proclamata uguale per tutti, la libertà di pensare colla testa propria e manifestare, salvo il rispetto dovuto ai buoni costumi e ai diritti altrui, i propri pensieri senza rischio di essere, non che torturati e bruciati vivi, pur molestati; questi, ed altri fatti, provano all'evidenza che siamo nella buona via e che il mondo va migliorando e perfezionandosi, abbenchè lentamente. Certo la morale pubblica e privata lascia ancor molto a desiderare: donde la necessità di porre ogni studio nell' educazione degli addiscenti che dobbiamo, pria che saputi in dottrina, volere educati in Virtù. Perciò proporrei nelle scuole professionali si statuisse speciale insegnamento d' Educazione morale e civile. Lascio ai sagaci Amministratori trovar l' insegnante, qual vuolsi, valente: per il libro di testo che è necessità sia buono, proporrei si pregasse la benemerita Camera di Commercio di Torino acciò bipartisse, per un anno soltanto, la somma stanziata pei premii d' onore; a questi lasciando l' una metà, assegnando l' altra premio all' Autore che in apposito Concorso redigerà il miglior Catechismo civile per le scuole tecniche, morale per l' Istituto. La somma di 8000 lire stimolerebbe l' ingegno di molti scrittori; e gli alunni tecnici potrebbero così avere ottimi Libri di Testo che, commentati dalla viva voce e dai buoni

esempli dell' insegnante, imprimerebbero negli adolescenti quei santi principii di *morale virtù*, a cui sarebbero informati i pensieri e le opere di tutta la vita. =

Il Municipio, ben conoscendo che a quel modo che già vi erano strade, ma non vi era il commercio; vi erano prodotti, ma non vi era l'industria; vi erano popolazioni e mancava la vita pubblica; così vi hanno scuole a cui può mancar tutto fuorchè la diseducazione; – il Municipio, fra gli articoli del suo Regolamento scolastico da me riprodotti, pubblicò ancor questo che « cura del Municipio e dovere di tutti i preposti all' insegnamento sarà provvedere *seriamente* ed *efficacemente* a che l' *educazione* e l'istruzione procedano di pari passo nelle scuole; » il che vuol significare che certi strani dialoghi catechistici incomprensibili e certe vecchie mitologie orientali, tuttochè decorati del nome di religione e di storia, non bastano ad educare seriamente ed efficacemente nè l' uomo nè la donna. E la *Commissione Permanente*, (composta dei signori ARA Avv. Not. Demetrio *Presidente*, GUALA Avv. Cav. *Deputato* Luigi, BELLARDI Avv. Cav. Amedeo, GRAZIANO Avv. Cav. Andrea e preposta alla sopraintendenza delle scuole civiche) riferendo sulle condizioni dell' istruzione elementare in Vercelli per bocca dell' *onorevole* Guala, seppe da un censimento ristretto derivare con opportuna maestria considerazioni di generale e massima levatura e dare a poche cifre aride parola, colore, anima, vita e solennità di valore italiano e morale. = È profonda, (eccovi *ridotte ai minimi termini* le sentenze, addì 2 giugno 1872, in occasione della distribuzione dei premi agli alunni elementari, pronunciate dal Relatore) la convinzione della necessità di infondere nuove idee nelle popolazioni per vederle pensare ed operare proporzionate alle istituzioni ed alle nuove condizioni del paese. A ciò torna impossibile riuscire, se non si faccia dell' istruzione un solenne e fecondo dovere civile, per cui sia educata la generazione, che sarà chiamata a consolidare l' epopea leggendaria del ricostituito Regno Italiano. Il Programma è breve: la Commissione Permanente si propone non solo di fare degli alfabeti, ma, ciò che più monta, formar dei caratteri; insegnare ai fanciulli a pensar bene, perchè possano col tempo da uomini operar meglio...... L' ambiente morale non è lusinghiero. Il Catechismo e la Grammatica, come vengono generalmente insegnati, sono due spropositi; spropositi nella forma, onde s' ottiene un meccanismo-mnemonico e null' altro; spropositi nella sostanza, perchè i problemi di teologia e di filosofia filologica lasciano l'intelletto confuso ed il cuore vuoto... Noi abbiamo bisogno di correggere molte idee storte, ereditate senza benefizio d' inventario da quella scuola, che avendo interesse a tenere ignoranti i popoli, affettava pur tuttavia di istruirli. La scuola

deve essere essenzialmente educatrice. Invano avremo lavorato, se ci crescerà tra le mani una generazione saputa, ma ineducata ai grandi sentimenti dei doveri sociali. Gli insegnanti, sebbene la riconoscenza della patria non si traduca per loro in emolumenti od onori pari agli sforzi che fanno per lei, confortandosi nel sentire che la virtù non rimunerata è tanto più sublime, quanto maggiore è la distanza che corre fra l' opera ed il premio, saranno benedetti dal cuore dei padri e dei cittadini se, esercitando con affetto ed abnegazione il loro nobile ministero, informino le giovani intelligenze ai grandi principii sui quali riposano la religione senza pregiudizi e senza fanatismi, la morale senza scrupoli isterici, la coscienza del proprio dovere senza ostentazione e senza riguardi. =

Dopo ciò mi pare lecito conchiudere: Il *Municipio*, autore di un *Regolamento* sì commendevole, la *Commissione permanente* che si manifestò con sì nobile *Relazione*, la *Giunta di vigilanza* per l'Istituto professionale (che consta degli egregi VERGA Avv. Comm. Luigi *Presidente*, MONACO Dott. Cav. Felice, Sindaco, PISANI Dott. Cav. Carlo, SORMANI Cav. Eusebio), concorreranno coll'autorità dei loro pareri, coll'oculatezza dell'opera loro, validamente, a maturare l'attuazione dei concetti salutari e conformi, che, in occasione tanto solenne, proponeva alle autorità locali ed alla Ragione pubblica un cittadino probo, un insegnante sperimentato, un Preside operoso, nel quale i Magistrati Municipali hanno con sicurezza collocato tanta parte della loro fiducia. L' utilità e l' opportunità stessa di quei concetti è già in parte chiarita, così dalle sedute della *Commissione d' Inchiesta* decretata dal Ministero SCIALOJA, come dalla buona prova, che nelle Scuole Elementari di Bologna ha già fatto la soppressione di quell'insegnamento religioso, che la giustizia civile vuole lasciato onninamente alla libera coscienza delle famiglie e degli individui. L' età dei Gregori, degli Innocenzi, dei Guzman, dei Bonaventura, dei Bonifazi, dei Lojola, dei Bellarmini, dei Lignoristi, dei Ruffo, dei Donoso, dei Fransoni, dei Montalembert, dei Perrone, dei Venillot, dei Dupanloup, dei Celestini, dei curati di Santa-Crux, del *Corpus Iuris Canonici*, delle giullerie di *Caresana* e *Villata*, dei Baccomelli da Cremona, dei Solari da Lugano, dei pellegrinaggi di Fouldes, e Assisi e Cividale e Motteggiano e Caravaggio, volge oramai a tramonto inevitabile, mercè l' istruzione educativa e la stampa incoercibile. Istruzione e stampa, contro le quali nulla più varranno in brev' ora gli sforzi dei Panurghi e dei Marguttini invocanti di lassù *alla Chiesa perseguitata, al mondo sconvolto* quella *pace*, che essi tolsero finora e torrebbero all' una ed all' altro ancora per secoli molti, se potessero incatenare nuovamente la ragione sprigionantesi e riabbuiare l' au-

rora del sentimento morale. Ma, vivaddio, l'età di certi enigmi che già si vanno spiegando da quegli intelletti che voglion conoscere; l'età di certe maschere che già si vanno, comecchè lentamente, disfacendo a brandelli per le volontà dirizzate, ormai è finita per chi sente la voce della coscienza, la dignità di sè stesso, l'amor della patria, l'eccellenza dei progredimenti morali. Dovrebbe la fede torcersi ad arma politica, insidiosa? Oramai vuolsi *essere* e non *parere*; e noi non *saremo*, finchè le moine oleose e le smorfie claustrali di un jeratismo diseducatore, occultando sotto religioso velame le operazioni meno civili e i sistemi di dottrina meno morali, vizieranno nel bambino e nell'adolescente la futura pianta dell'uomo maturo. Un insegnamento non comprensibile, superstizioso, pregiudicato, che per diretta o indiretta via attraversi ogni perfezionamento verace, è più deplorabile e pernicioso della ignoranza e dell'ineducazione; perocchè se queste fruttano pervertimento morale fino a che durino, quello l'accresce a più doppi e senza più modi a riparo. *Vi ha*, scrisse Cesare BALBO, *una cosa nel mondo più importante che l'intero mondo, la* VIRTU', *scopo della civiltà. Datemi una nazione più virtuosa delle altre, dirò che ha raggiunto lo scopo suo, se è interamente virtuosa.* E veramente ogni altro progresso materiale od intellettuale, in qualsiasi ramo della civiltà (arti, scienze, lettere, politica, religioni) non è progresso vero, se manchi il progresso unico vero, il Morale. È dunque debito di ogni onest'uomo preparare da lunga mano quel giorno, che pur troppo sarà molto lento a venire, nel quale in tutte le leggi positive, in tutte le istituzioni sociali, penetrerà e s'incarnerà quella Legge Morale, la quale (per dirla col Vittore TESTA Teologo Collegiato) *necessaria, assoluta, immutabile, eterna, non è che un complesso di verità splendenti all'intelletto ed imperanti alla volontà degli esseri intelligenti;* – quel giorno, che nella Morale come in Oceano fiumi di corso fatale indeclinabile, verranno a mettere foce religioni, politica, lettere, scienze ed arti; che restringerannosi tutti i vari elementi civili in una suprema *morale* unità, a quel modo che i moltiplici colori del prisma stannosi raccolti e commisti in un raggio di sole.

(63) V. DISCORSO *pronunciato dal Prof.* D. CAPELLINA *in occasione della solenne chiusura dell'anno scolastico* 1852-53 *nel Collegio Nazionale di Torino.* – Torino. Tip. G. Favale e Comp. 1853.

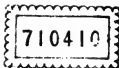
(64) Si accenna alla lettera già citata alla Nota 31 – So bene che la lettura di un tal Documento, il quale si oppone alla carità cristiana, come le tenebre alla luce, potrà far salire il rossore del-

la vergogna alla fronte e suscitare ribrezzo nell' animo di ogni onesto. Non mi dissimulo, che fra gli onesti alcuni avranno detto: *Quos Deus vult perdere amentat;* altri avranno ripetuto con Dante: « Non ragioniam di lor, ma guarda e passa sopra lor Vanità, che par Persona ». Altri fra voi, Vercellesi, avranno ripetuto l'onesto e temperato giudizio della penna *Sesiana* « la violenza fa ribrezzo, « sia che potendo ei eserciti coi roghi, sia che non potendo trovare « una forma sensibile di coazione, ei sfoghi in vane sfuriate, in « minaccie innocue, in argomentazioni troppo facilmente ritorcibili « contro coloro stessi che se ne valgono ». Altri poi – a chi non saprebbe comprendere, come Iddio tolleri *l' orribile congiura che gli emissari delle Sette hanno ordito, che l'empietà e l'eresia grassamente stipendiate diffondono, contro il Signore ed il suo Cristo e la sua Chiesa e l'Augusto suo Capo ed i sacri suoi Ministri; a chi non saprebbe comprendere, come Iddio, nella sua giustizia, tolleri, senza affogarla in un Diluvio di Sangue, tanta corruzione, quanta Satana ed i suoi ministri son venuti seminando da una ventina d'anni a questa parte infra i figliuoli degli uomini* – altri avranno in cuor loro semplicissimamente risposto: Ma Dio non tollera forse Chi, più o men grassamente stipendiato dall' O . . . o, mostrerebbe conoscere i precetti del calunniare la Società, lo Stato, l'Augusto suo Capo, i suoi Ministri, il Parlamento, l' Istruzione governativa o Municipale ecc.? Non tollera egli forse Chi, *a danno della Religione non meno che della civile società*, sparge, *contro tutti i lumi della ragione e della fede e contro tutti i rimorsi della coscienza, la parola di morte, perchè il popolo non presti fede alla parola di vita, che si diffonde* colla Libertà e Giustizia nel Regno del Re Galantuomo? Non tollera egli forse Chi, ponendosi in contraddizione flagrante col *Vince te ipsum, transige con l' errore* o la colpa per *non romperla* coll' interesse o colla dominazione? Non tollera egli forse chi spiega il Vessillo col motto: *Nolumus hunc regnare super Nos?*

Ciò nondimeno, se io non fossi tra i minori il minimo, vorrei, a quanti sono forniti di senso morale o civile, a quanti hanno dignità o coscienza, consigliare la lettura e meditazione di questa *Lettera* e somiglianti. Così i molti apparerebbero, o si accerterebbero, che vi ha Chi dai Libri di Amore, Umiltà, Sapienza e Perdono altro non sa attingere che odio, superbia, fango ed atroci libidini di vendetta. Così il valore della Libertà (della quale tutti conoscere i pregi reali è privilegio degli uomini colti), rivelerebbesi ai moltissimi. Così tutti, più o men presto, entrerebbero nel desiderio, o si rifermerebbero nel proposito, di cercarla come un tesoro veramente sacro, accoglierla, amarla, proteggerla, difenderla, accomunarla.

Perciocchè sia della Libertà come di gemma preziosa, che dai più, ignari del valor suo od irreflessivi, è tenuta in poco o niun conto, sino a che l'istruzione verace non l'abbia liberata dalle materie eterogenee, e non la presenti accuratamente pulita, e de' raggi suoi nitidi sfavillante, allo sguardo e all'ammirazion dei riscossi. Ammirazione feconda: perciocchè un popolo, quando un' idea vera fortemente sentita si impossessa de' suoi spiriti rilevati; quando un bisogno vivo e grande, ben conosciuto e mal soddisfatto, lo sprona, quel popolo del conteso bene si incende; e non posa fino a che o non abbia le oneste sue voglie fatto contente di quel bene raggiunto; o, da soverchiante violenza (quale sarebbe a temersi se predominasse il Facitore della Lettera 2 febbraio 1873) brutalmente compresso, giudichi non possibile cosa raggiugnerlo.

(65) « Se la Chiesa cattolica ha ragione di non volere gli *exequatur*, « *i placiti e gli appelli per abuso*, (dai quali però è liberata in Italia « soltanto) lo Stato ha ragione di diffidare dei dommi trovati per far « guerra alla sua autorità, delle proposizioni del Sillabo inventate per « comodo di una politica antinazionale e delle istituzioni fondate non « tanto ad esaltare la chiesa quanto a deprimere il governo civile ». *Sesia* A. III. N. 9. Queste parole dignitose e veraci, che non potranno venir messe in contrasto da chiunque sommetta alla necessità logica l'intelletto, adatti alla necessità morale la volontà, vedrei volontieri stampate come Epigrafe in fronte al Catechismo per l'Educazione Civile e Morale alle Scuole ed agli Istituti Tecnici, vagheggiato nella proposta del Cav. DEL-POZZO, memorata alla Nota 62.

(66) V. DISCORSO del *Capellina* già citato al N. 63.

Indice degli Autori e delle Materie di questo
Vol. 206.

Autori Anonimi.

Correzione.